mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



5

EDITRICE STIGRA — Corso S. Maurizio 14 — 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

ANNO XXXIII
MAGGIO 1987


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Per.
67
1987

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani





ANNO XXXIII
N. 5 - MAGGIO 1987

(Foto di copertina di Domenico Binello)

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr. Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Nedo Barzanti, prof. Pietro Aloisi, Antonio Camerlengo, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Michele Conti, dr. Ferdinand Willeit, Luigi Martin e dr. Salvatore Orecchioni, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; dr. Folco Maggi, Segretario generale.
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Via Palestro 30 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

Editrice STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1987 (11 numeri) L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

Proprietà letteraria riservata - Nessuna parte della presenta pubblicazione può essere riprodotta, in qualsiasi forma, senza permesso dell'Editore.

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Assegnati 105 miliardi alle Regioni per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con proprio decreto del 3 marzo scorso (G.U. n. 74 del 30/3/1987), ha provveduto a suddividere tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano la somma di 105 miliardi di lire, destinata alla realizzazione degli interventi di cui all'art. 4, secondo comma, lettera c) della legge 8/11/1986, n. 752 (legge pluriennale per l'agricoltura).
Si tratta delle azioni — ai sensi della delibera CIPE 17/12/86 di cui abbiamo riferito sullo scorso numero della Rivista — tese a promuovere l'innovazione, lo sviluppo della meccanizzazione agricola e la sostituzione di macchine in tale comparto produttivo.
I 105 miliardi che costituiscono il complessivo stanziamento sono stati così suddivisi (art. 1):

a) 102 miliardi (vedi prospetto pubblicato in calce) tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per la concessione di contributi diretti a favorire la sostituzione di macchine agricole, contro rottamazione di una o più macchine della stessa categoria, con anzianità di 15 o più anni, e l'acquisizione di macchine innovative;
b) 3 miliardi da destinare, con apposito provvedimento, al finanziamento o al cofinanziamento con le Regioni e le Province autonome della sperimentazione a cura di organismi specializzati di macchine agricole ad alto contenuto tecnologico, incluso il finanziamento di prototipi, con particolare riguardo alle macchine operatrici per la raccolta meccanica ed alle macchine per la collina.

Beneficiari del contributo di cui al precedente punto a) possono essere gli imprenditori agricoli singoli o associati nonché le imprese che lavorano per conto terzi. Ciascuna Regione e Provincia autonoma impiega per l'intervento di sostituzione di macchine una quota non inferiore ai due terzi del finanziamento assegnato, riservando la parte rimanente alle macchine innovative.
Particolare importante è che in ogni caso dovranno essere privilegiati gli imprenditori agricoli di collina e di montagna e le operazioni di sostituzione delle macchine più vecchie.

Infine, il decreto in esame regola le procedure per accedere ai contributi sopramenzionati.
Ripartizione dello stanziamento alle Regioni ed alle Province autonome di Trento e Bolzano - delibera CIPE del 17 dicembre 1986, allegato C/1, lettera c).
Legge 8 novembre 1986, n. 752, art. 4, comma 2, lettera C)

Regioni	Importi in milioni di lire
Piemonte	9.970
Valle d'Aosta	472
Lombardia	7.320
Bolzano	1.642
Trento	1.453
Veneto	8.125
Friuli-Venezia Giulia	2.080
Liguria	877
Emilia-Romagna	10.515
Toscana	7.325
Umbria	3.210
Marche	5.008
Lazio	5.865
Abruzzi	4.333
Molise	1.775
Campania	5.188
Puglia	6.115
Basilicata	3.175
Calabria	3.350
Sicilia	8.632
Sardegna	5.570
Totale	102.000

Fitofarmaci in agricoltura. Il Ministero della Sanità predispone il « Quaderno di campagna » per il controllo sull'uso degli antiparassitari.

L'uso e l'abuso degli antiparassitari in agricoltura è di stretta attualità di questi tempi, coinvolgendo il discorso generale della tutela dell'ambiente e del patrimonio delle risorse naturali oltre che della salvaguardia della salute umana.

L'importanza della puntuale informazione sui consumi e sulla corretta e razionale utilizzazione di fitofarmaci ha indotto il Ministero della Sanità ad emanare una circolare (la n. 12 del 17 marzo, pubblicata sulla G.U. 25/3/87, n. 70) sulla materia predisponendo nel contempo uno strumento informativo completo per l'acquisizione dei dati indispensabili a provvedere al relativo controllo.

Si tratta del cosiddetto *« Quaderno di campagna »* — l'esemplare del modello è allegato al decreto — che ha ricevuto l'approvazione della commissione consultiva per i presidi sanitari, preposta (DPR n. 1255/68) alla stesura delle norme regolamentari che disciplinano la produzione, il commercio e la vendita dei fitofarmaci e dei presidi delle derrate alimentari immagazzinate. All'esame di tale documento hanno partecipato anche i rappresentanti delle Regioni, delle categorie interessate e delle parti sociali oltre che i Ministeri competenti. Il modello è stato deliberatamente elaborato nella forma più semplice possibile, allo scopo di facilitarne la prima applicazione, limitando i dati da annotare allo stretto necessario, nella consapevolezza di dover ridurre al minimo le difficoltà compilative per gli operatori agricoli.

Di tale strumento, se correttamente compilato, potranno beneficiarne nel tempo gli stessi agricoltori, in quanto — si legge nella circolare — è proprio attraverso l'elaborazione dei dati che vi saranno trascritti che si potranno sviluppare le forme d'intervento più appropriate per controllare ed evitare gli effetti indesiderati dell'impiego degli antiparassitari in agricoltura e, non ultimo, intraprendere se del caso gli interventi protettivi dello stato di salute degli stessi utilizzatori.

La circolare precisa che in questa prima fase l'adozione del *« Quaderno di campagna »* non è obbligatoria ma la sua istituzione è data come raccomandazione da seguire in attesa di idonea previsione normativa.

È auspicabile nondimeno la sua utilizzazione su tutto il territorio nazionale al fine di ottenere un flusso di informazioni omogenee, suscettibili di essere trattate per le competenti valutazioni secondo un linguaggio comune al centro e alla periferia.

A tal fine — e in attesa di ulteriori perfezionamenti del *« Quaderno »* sia per esigenze sanitarie che di tutela della produzione agricola, come pure di salvaguardia dell'ambiente operando in modo coordinato sul piano nazionale — il Ministero della Sanità invita anche gli organismi rappresentativi del mondo agricolo a compiere opera di sensibilizzazione nei confronti degli associati e gli organi regionali interessati a riferire sulle iniziative assunte in ordine al tema esposto.

Ma. Be.

☐ Nel quadro dei **periodici incontri tra la Regione Campania e la Delegazione regionale UNCEM,** ha avuto luogo a Napoli presso la sede della Giunta regionale il 2 aprile u.s. un interessante incontro tra l'Assessore regionale agli Enti locali on. Mario Pepe ed i presidenti delle 24 Comunità montane guidati dal Presidente dell'UNCEM Vito Cioffi.

All'incontro ha partecipato anche il Segretario generale Dott. Folco Maggi.

Nella sua breve introduzione l'assessore Pepe si è soffermato in particolare su:
— l'impegno della Regione a coinvolgere le Comunità montane nell'attuazione della legge 64/86 riguardante l'intervento straordinario nel Mezzogiorno;
— i compiti delle Comunità montane nell'approntamento dei piani di sviluppo, quale primo ed importante modo di attrezzarsi di fronte a tali nuove incombenze;
— i criteri che saranno indicati e pubblicizzati in base ai quali redigere i piani di attuazione della legge 64/86;
— il rapporto tra Comunità montane e progetti PIM quale ulteriore momento di coinvolgimento delle Comunità montane nell'azione regionale;
— la necessità di concordare sempre iniziative comuni su tutti i temi prima evidenziati ma anche in altre questioni di notevole rilievo, quali ad esempio la situazione delle deleghe di funzioni.

L'Assessore Pepe ha concluso il suo intervento introduttivo sollecitando la piena funzionalità del Comitato ristretto di lavoro costituito fra Assessorato regionale agli Enti locali e Comunità montane. È attraverso tale Comitato che dovranno essere approfonditi e sviluppati tutti i temi di comune interesse. Esso è e vuole essere il segno di una proficua collaborazione fra Regioni e Comunità montane.

Il Presidente dell'UNCEM regionale Vito Cioffi ha preso atto della dichiarata — e più volte manifestata con atti concreti — volontà di collaborazione e confronto dell'Assessore Pepe. Ha riconosciuto la validità dello strumento del Comitato ristretto di lavoro. Ha tuttavia riproposto l'esigenza di giungere con urgenza alla soluzione dei problemi delle Comunità montane legati alla carenza organica degli uffici di piano delle Comunità montane, alla soluzione per i giovani della 285, all'attuazione della legge 64/86, alle deleghe di funzione.

È seguito un dibattito al quale hanno partecipato quasi tutti gli intervenuti alla riunione.

Il Segretario generale Dott. Maggi ha illustrato le novità positive per le Comunità montane e i Comuni montani dovute al decreto legge 55/87 sulla finanza locale, anche alla luce degli emendamenti accolti dal Senato in sede di conversione in legge.

Tali novità sono state giudicate dallo stesso Assessore Pepe, oltre che dai presenti, importanti e determinanti per il futuro delle Comunità montane.

È stata, peraltro, accolta con interesse dall'Assessore Pepe e dagli stessi funzionari regionali presenti all'incontro la proposta formulata dal Dott. Maggi di una nuova legge istitutiva di un fondo regionale per gli investimenti delle Comunità montane, che integri quello statale di prossima istituzione con la legge di conversione del D.L. 55/87. Ove accolta, resterebbe a carico delle Comunità montane solo l'onere del rimborso della quota capitale per i mutui contratti per investimenti relativi ai propri compiti istituzionali.

☐ Il Presidente regionale dell'UNCEM dr. Finarelli ha introdotto il convegno sul tema **« Le Comunità montane d'Abruzzo per il riequilibrio delle zone interne »**, richiamandosi ai recenti provvedimenti comunitari e statali, in particolare il piano triennale del Mezzogiorno, ed all'opera che le Comunità montane possono svolgere per stimolare lo sviluppo delle aree interne della regione.

Sullo *« Sviluppo dell'agricoltura attraverso l'opera delle Comunità montane »* ha parlato Giuseppe Piazzoni, direttore dell'Istituto nazionale di economia montana, che ha collaborato alla redazione del PIM abruzzese. Egli è partito da due constatazioni: la necessità di migliorare e non aumentare la produzione agricola nazionale — emersa dai recenti dibattiti nelle organizzazioni agricole — e il condizionamento sempre più forte dell'industria alimentare, che costringe l'agricoltura in posizione subalterna a scelte delle multinazionali, per affermare la necessità di curare maggiormente le produzioni tipiche dell'agricoltura montana. Ha accennato alla zootecnia (bovini, ovini e caprini) e all'utilizzo dei prodotti lattiero-caseari e del sottobosco.

Piazzoni ha quindi evidenziato il contenuto della politica agricola europea, in particolare l'avvio dei PIM (constatando la prevalenza data in Abruzzo al turismo rispetto all'agricoltura), e l'attuazione del Regolamento n. 797/75 per le strutture, richiamando il piano agricolo nazionale e l'atteso piano forestale ed il programma per il Mezzogiorno. Al riguardo ha giudicato positivamente le leggi regionali n. 16/86 per la disponibilità di 10 miliardi per l'utilizzo degli interventi CEE e n. 25/86 per l'anticipazione di 7 miliardi per il finanziamento dei progetti forestali. Ha concluso esortando all'azione gli amministratori della montagna per lo sviluppo del territorio e l'utilizzo delle risorse.

L'assessore regionale al turismo dr. Attilio d'Amico ha illustrato l'azione svolta e programmata per tale settore, sia nelle aree costiere che nelle zone montane, evidenziando l'entità economica del turismo nella Regione.

L'assessore regionale ha svolto in particolare il tema del rapporto fra Comunità montane e turismo rilevando fra l'altro, un dato estremamente importante anche se non proprio positivo, e cioè che solo il 20% del turismo regionale si svolge nelle zone montane. Di qui la necessità — ha affermato — di valorizzare di più l'Abruzzo interno e montuoso, ricco di bellezze naturali e paesaggistiche, al fine di migliorare il rapporto percentuale sopra ricordato.

L'ultima relazione è stata del Segretario generale dell'UNCEM Dott. Folco Maggi e ha riguardato, in particolare, gli aspetti finanziari delle Comunità montane alla luce della normativa introdotta dal D.L. 55/87 e degli emendamenti approvati dal Senato in sede di conversione in legge.

L'attualità del tema e gli aspetti fortemente innovativi per la vita della Comunità montana come istituzione, contenuti nelle norme della legge sulla finanza locale sono stati motivo di forte interesse per i presenti al Convegno.

☐ Il giorno 9 aprile u.s. ha avuto luogo a Parma presso la sede dell'Ente Fiera un incontro, promosso dal Presidente on. Baldassi, preparatorio per la messa a punto della situazione organizzativa della **prossima edizione della Manifestazione Fieristica « Quota 600 ».**

☐ Cogliendo l'occasione di tale incontro — al quale l'UNCEM ha partecipato con il Presidente Martinengo ed i vice-presidenti, il Segretario generale e il Capo Ufficio Stampa — il **Consiglio di Presidenza,** con la sola assenza del Senatore Cipellini, impossibilitato ad intervenire, si è riunito per affrontare alcuni problemi di particolare interesse.

Tra l'altro sono stati esaminati:
— l'opportunità di modificare la copertina ed il titolo della Rivista pur mantenendo fermo, come sottotitolo, quello attuale;
— l'opportunità di costituire un piccolo gruppo di esperti per studiare le possibilità operative e quidi formulare eventuali proposte che consentano l'utilizzazione da parte delle Comunità montane dei fondi stanziati dalla legge finanziaria 1987 — L. 1.200 miliardi — per i beni ambientali attraverso progetti volti anche ad alleviare la disoccupazione;
— l'opportunità di un vero coinvolgimento delle Comunità montane nell'attuazione del piano triennale per il Mezzogiorno, all'uopo prevedendo apposite riunioni con le Delegazioni regionali e con gli stessi funzionari del Ministero;
— la concessione del patrocinio alla prossima edizione del *« Vinicom »* all'uopo delegando il Vicepresidente Velletri a rappresentare l'UNCEM.

☐ Come per la passata stagione, anche questo anno l'XI[a] Comunità montana del Lazio, con il patrocinio dell'UNCEM, ha stabilito di realizzare nel periodo 31 Maggio - 7 Giugno a Frascati nel parco di Villa Torlonia, il **VINICOM 2** allargando la manifestazione agli altri prodotti enogastronomici della collina e montagna italiana.

Il programma rispecchia in linea di massima le indicazioni dello scorso anno con gli stands per singole Comunità montane o aziende produttrici, manifestazioni collaterali, convegni, serate di folklore, degustazioni guidate etc.

Il successo registrato dalla manifestazione VINICOM 1 e l'interesse che essa ha suscitato nel settore, inducono a prevedere una ancor più nutrita presenza e collaborazione sia delle Comunità montane che di quanti potranno apportare contributi per favorirne un più ampio rilievo futuro.

di Edoardo Martinengo



Approvare il Bilancio di previsione

La tormentata crisi di primavera si conclude con lo scioglimento delle Camere e la fine anticipata della legislatura. Al di là delle preoccupazioni che sono di tutti per l'ingarbugliata situazione politica, per il rischio che una crisi politica si trasformi in crisi istituzionale, particolare disagio ci provoca l'interrompersi dell'attività parlamentare in un momento singolarmente delicato per le Autonomie locali.

Alcuni importanti provvedimenti legislativi non hanno concluso il loro iter parlamentare e se per qualcuno di essi, pensiamo alla travagliata riforma delle Autonomie, forse il ricominciare da capo, pur senza dimenticare i risultati già raggiunti, può anche essere salutare, la mancata conversione di qualche decreto-legge rischia di pesantemente penalizzare gli Enti locali.

Soprattutto la mancata conversione, proprio in vista dell'ultimo traguardo, del decreto-legge sulla finanza locale è molto preoccupante. Il Senato aveva licenziato un testo che, malgrado i limiti contenuti rispetto alle aspirazioni ed alle aspettative del mondo delle Autonomie, poteva tuttavia considerarsi soddisfacente almeno come tappa di avvicinamento ad una definitiva soluzione dei problemi della finanza locale. Cosa accadrà ora?

Il decreto-legge sarà ovviamente riproposto dal Governo, ci auguriamo con quei perfezionamenti approvati dal Senato rispetto al testo originario, probabilmente con la esclusione di quelle norme che possono apparire in contrasto con le caratteristiche dell'urgenza propria di un decreto-legge.

In particolare certo verrà meno la triennalizzazione delle norme. Ma questo terzo decreto avrà probabilità di essere convertito in legge nei termini costituzionali dei sessanta giorni?

Sarà riconvocato il Parlamento, ancorché sciolto, per la conversione ai sensi dell'art. 77 della Costituzione?

Esiste, e questo rimane il punto nodale del problema, una sufficiente volontà politica di giungere alla conversione in legge?

O non vi è chi ipotizza il procrastinarsi di una decretazione d'urgenza perché ci vogliono maggiori risorse per i grandi centri e si teme che la triennalizzazione allontani l'avvio di una effettiva riforma della finanza locale?

Non sono illazioni di fantapolitica; i tempi per la conversione del secondo decreto alla Camera dei Deputati c'erano, non c'è stato l'accordo politico.

Per la ricerca di cento o duecento miliardi in più per i grandi centri, per il demagogico gioco della ipotizzata autonomia impositiva che a parole tutti vogliono e nella realtà pochi votano, si lasciano nell'incertezza finanziaria ed operativa Comuni, Province e Comunità montane. Il nostro pensiero è che comunque i bilanci di previsione vadano predisposti ed approvati: Comuni, Province e Comunità montane, l'abbiamo detto in tante circostanze, restano il più immediato punto di riferimento della gente che lavora e che si attende dal potere pubblico quei servizi che caratterizzano una vita ordinata e civile.

Non si può non rispondere a queste esigenze.

Si sarebbe tentati di pensare ad un disegno del « ***tanto peggio tanto meglio*** *»; guai se l'assurdo di conoscere ad agosto le norme finanziarie per l'anno in corso, registrato come vertice «* ***più basso*** *» e demoralizzante lo scorso anno, dovesse ripetersi per dare magari avvio ad una tradizione «* ***dello sfascio*** *» nella direzione degli Enti Locali.*

Auguriamoci di avere, tutti insieme, l'energia sufficiente per evitare ipotesi di questo genere.

Istruzioni integrative per l'accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti

Il Supplemento ordinario alla G.U. n. 63 del 17 marzo scorso ha pubblicato il testo, molto articolato, della circolare della Cassa depositi e prestiti n. 1155 del febbraio 1987.

Le precisazioni che vengono fornite sono di grande utilità per i pubblici Amministratori (non ne pubblichiamo l'intero testo per ragioni di spazio, ma soltanto un breve significativo stralcio del Cap. 3), in quanto consentono di avere più chiaramente il quadro delle disposizioni inerenti la concessione dei mutui, soprattutto alla luce dei più recenti provvedimenti di legge sulla finanza locale regolanti la materia, divenuta peraltro sempre più complessa e articolata.

La circolare è stata predisposta in vigenza del decreto-legge n. 922 del 30/12/86 sulla finanza locale, poi sostituito dal decreto-legge 2/3/87, n. 55, del quale abbiamo sinora ampiamente trattato sulla Rivista con riferimento anche alle rilevanti novità introdotte per le Comunità montane, tra le quali ricordiamo la previsione di un apposito fondo per lo sviluppo dei loro investimenti (20 miliardi per il 1988 e 40 miliardi per il 1989 secondo il testo approvato in Senato il 25 marzo scorso).

Proprio in relazione a questa e ad altre disposizioni innovative contenute nel D.L. n. 55/87 (al momento in cui scriviamo ancora in fase di conversione alla Camera dopo il voto favorevole del Senato) si renderanno necessarie integrazioni e ulteriori chiarimenti della circolare in esame, di cui daremo immediata notizia non appena saranno prodotti.

Dichiarazione di indisponibilità

Si ricorda che è stata confermata dal legislatore la priorità, come Istituto finanziatore degli Enti locali, della Cassa sugli altri Istituti. Di conseguenza, salvo che per i mutui da assumere con la Direzione Generale degli istituti di previdenza del Ministero del Tesoro e con l'Istituto per il credito sportivo, è necessario, prima di rivolgersi agli altri Istituti, acquisire la risposta negativa della Cassa, che è tenuta a comunicarla entro 45 giorni dalla data di trasmissione della richiesta. La mancata risposta, trascorso tale termine, equivale a dichiarazione di indisponibilità.

Mutui ordinari

La nuova legislazione sancisce la fine della frammentazione del credito della Cassa depositi e prestiti in limiti territoriali e destinazione vincolata per tipo di opere così come prevista dall'art. 9 lett. a), b) etc. della legge 131/83. Non esistono, pertanto, più le ripartizioni in plafonds che tante difficoltà avevano creato sia agli Enti locali che a questo Istituto. Per il futuro, l'attività della Cassa può distinguersi in attività ordinaria e attività conseguente a particolari disposizioni di legge che vengono qui di seguito esposte.

Per l'attività ordinaria, data anche la buona disponibilità finanziaria attuale, non vi è alcun limite né qualitativo né quantitativo, sempre ovviamente nell'ambito degli interventi consentiti per la Cassa ai sensi del D.M. 1 febbraio 1985.

In tal senso il Consiglio d'Amministrazione della Cassa ha deliberato di aumentare l'intervento a favore degli impianti sportivi. Così mentre fino ad oggi erano finanziabili i soli impianti di base ovvero gli impianti destinati alla pluralità dei cittadini, sono ora finanziabili anche gli impianti cosiddetti « spettacolo » cioè strutturati per accogliere il pubblico (tribune, gradinate ecc.) per progetti d'impianto non superiore a due miliardi.
Sono inoltre finanziabili interventi nel settore turistico-ricreativo quali gli ostelli per la gioventù, camping, porti turistici con esclusione, secondo la disposizione della lettera d) art. 1 del D.M. 1/2/85, delle attrezzature mobili.

Mutui agevolati ai Comuni fino a 5.000 abitanti

Per garantire ai piccoli Comuni i servizi essenziali il legislatore ha previsto la concessione di mutui agevolati (2° e 3° comma dell'art. 10 legge 488/86).

Le caratteristiche sono: mutui per lire 100.000.000 ai Comuni di popolazione fino a 5.000 abitanti per opere acquedottistiche, fognarie e depurative.

L'importo del mutuo agevolato è, per tutti gli Enti interessati, pari a L. 100.000.000, e non è suscettibile di aumento, pur essendo definito dall'articolo come importo minimo, perché lo stanziamento di 600 miliardi deve essere ripartito tra 9.956 Comuni. Tale importo può essere utilizzato entro il 30 novembre dal secondo anno successivo all'assegnazione, pertanto gli Enti interessati possono fare un minimo di programmazione e, qualora necessario, cumulare le assegnazioni annuali.

Al contrario della ex lett. a) cioè mutui a tasso zero, da cui nasce questa disposizione, le opere per cui possono essere utilizzati questi fondi non costituiscono *« priorità »* su altre opere.
Di conseguenza non è più necessaria la dichiarazione in tal senso.

L'onere di ammortamento di questi mutui è assunto a carico del bilancio dello Stato.

SANITÀ — Intesa raggiunta sul contratto 1985-87

Nel pomeriggio del 14 aprile, dopo oltre un anno di trattative, è stata finalmente raggiunta l'intesa sul nuovo contratto per il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale.

L'ipotesi di Accordo è stata siglata presso la sede del Dipartimento per la Funzione Pubblica, a Palazzo Vidoni, da tutte le parti contraenti — compresi i Sindacati autonomi dei medici ad esclusione dei medici condotti — tranne che dal Ministro del Tesoro, Goria, il quale ha inteso così segnalare il proprio dissenso nei confronti della sanatoria, operata di fatto nell'intesa, di « provvedimenti anomali » di inquadramento del personale paramedico ai livelli superiori, che avalla in sostanza la linea già adottata da USL e Regioni.

Sarà ora compito del Consiglio dei Ministri predisporre il DPR che recepisce l'Accordo, conferendo così ad esso valore di legge.

Ci si domanda, tuttavia, se in quella sede le obiezioni del Tesoro saranno accolte, con l'effetto di espungere dal Decreto stesso le norme controverse.

Al prossimo numero un commento tecnico e di merito sul nuovo contratto.

La strada in salita della montagna

Antonio Giuncato*

Già con il decreto legge per la finanza locale del 1986, convertito alla sua quarta reintegrazione, dopo un travagliato iter parlamentare che ha visto interrompere il cammino appena iniziato verso la realizzazione concreta dell'autonomia finanziaria voluta per i comuni dalla costituzione, si era fatto il primo passo della riorganizzazione ordinamentale delle Comunità montane. La prescrizione delle certificazioni di bilancio e di consuntivo ha acquisito il senso dell'inizio puntuale di uno studio razionale a tutto campo del problema finanziario della montagna. I risultati non mancheranno, viste le precedenti ricerche curate dal Ministero dell'Interno per le Province e per i Comuni, nell'ambito della competenza di referente istituzionale delle autonomie locali.

Altro passo, stavolta più lungo, si è fatto ora con il decreto legge sulla finanza locale per il 1987 e con gli emendamenti introdotti al Senato, in sede di conversione.

Anzitutto il fondo ordinario destinato al finanziamento delle spese correnti, costantemente fisso, ha recuperato il suo valore reale perduto con la svalutazione negli anni precedenti, passando da 30 a 40 miliardi. E si è anche vista riconoscere l'indicizzazione pluriennale, programmata per gli anni 1988 e 1989, con l'elevazione rispettivamente a 41,2 ed a 42,4 miliardi dello stesso fondo. Si tratta di una norma giusta, che consentirà un nuovo spazio di rinnovata efficacia per i bilanci comunitari.

Poi è stato istituito, per la prima volta, un fondo per lo sviluppo degli investimenti delle Comunità montane con la dotazione di 20 miliardi per il 1988 e di altrettanti per il 1989. Esso è destinato all'attribuzione di contributi erariali, entro un limite di lire 1.981 per ciascun abitante residente in territorio montano, per lo sviluppo di mutui di circa 200 miliardi in ciascuno degli anni 1987 e 1988. I mutui debbono riferirsi all'acquisizione di terreni montani, al loro rimboschimento, nonché ad investimenti relativi ai compiti istituzionali delle Comunità, fatta eccezione degli investimenti attivabili con concessioni di contributi e trasferimenti. I contributi vengono attribuiti dal Ministero dell'Interno in misura corrispondente ad una rata di ammortamento calcolata con interesse al 7,7 per cento, sulla base di apposite certificazioni degli enti.

Per i mutui, si applica il limite di delegabilità del 25 per cento delle entrate correnti, che era vastamente auspicato e che apre prospettive concrete di sviluppo e di certezza per il rilancio della politica in favore della montagna. Ora però alle Comunità montane è rimesso il compito di osservare col maggior scupolo possibile e con la migliore attenzione le norme espressamente richiamate e che si possono così sintetizzare:

- obbligo di rivolgersi prioritariamente alla Cassa depositi e prestiti;
- stipulazione dei contratti per atto pubblico;
- ammortamento decorrente dal primo gennaio dell'anno successivo, con rate comprendenti capitale ed interesse;
- indicazione nell'atto della natura della spesa e dell'approvazione del progetto esecutivo;
- utilizzazione per stati di avanzamento dei lavori o con le modalità speciali previste per le Comunità soggette al sistema di tesoreria pubblica.

È da augurarsi che le Comunità montane sappiano dare ai propri investimenti un'efficace programmazione pluriennale, con scelte prioritarie coerenti, che evitino di ritrovarsi, dopo quest'esperienza, con la necessità di interventi settoriali d'urgenza, da parte dello Stato.

Sempre per i mutui è stato risolto il problema che stava prendendo piede con la tassabilità conseguente agli accolli da parte dei comuni di mutui contratti dalle Comunità montane.

Inoltre, le Comunità montane sono state equiparate ai comuni, ai fini assicurativi, assistenziali e previdenziali, con ciò eliminando una serie di contenziosi in via di formazione e tutt'altro che logici.

Si è anche aperta la strada dei diritti di segreteria per il rogito di atti e contratti, con la costituzione di una gestione speciale, presso il Ministero dell'Interno, parallelamente a quella dei diritti di segreteria dei segretari comunali.

Si è consentita la modificazione delle piante organiche, in presenza di significativi elementi, con competenza della Commissione centrale per la finanza locale.

Ultima notazione che occorre doverosamente fare è relativa all'applicazione di una maggiorazione del contributo perequativo per i Comuni parzialmente o totalmente montani. È uno dei frutti degli studi condotti dal Ministero dell'Interno per la definizione di fabbisogni che tengano conto di parametri obiettivi. Il primo parametro giuridicamente apprezzato è stato la montagna, con il riconoscimento di un maggior fabbisogno del 12 per cento per i comuni totalmente montani e del 6 per cento per i comuni parzialmente montani. Presto al parametro *« montagna »* potranno seguire gli altri, quali il turismo, la condizione economica e la situazione ambientale. E così il panorama potrebbe essere completo per la definizione di fabbisogni di spesa razionali per tutti.

Alcuni hanno obiettato che la legge di finanza locale è stata fin troppo favorevole per le Comunità montane.

In effetti, la strategia generale che è seguita, non solo per questi, ma per tutti gli enti locali è di valorizzare e razionalizzare le autonomie locali, anche sotto l'aspetto finanziario.

Ora si può notare solo che per la montagna, per parecchio tempo, si era fatto poco e non si era riconosciuto quasi nulla. La strada era e rimane in salita e di ciò nessuno più del montanaro può saperlo. Ma occorreva affrontarla e si è affrontata con una prima massiccia attribuzione di possibilità organizzatorie, patrimonio indiscusso degli altri enti locali da tempo. Si è iniziato a migliorare man mano che si va avanti, su strade ben note.

(*) Direttore Centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari del Ministero dell'Interno.

ERRATA-CORRIGE

L'autore dell'articolo *« La perequazione dei contributi erariali per i Comuni montani »* pubblicato a pag. 15 del n. 3 della rivista (marzo 1987) è il dr Stefano Daccò, e non D'Accò, come erroneamente indicato.
Ci scusiamo con i lettori e con l'autore.

Inviati alla CEE i programmi PIM presentati dalle Regioni

La G.U. del 10 febbraio scorso ha pubblicato la deliberazione assunta dal CIPE in data 17 dicembre 1986 per l'approvazione dei programmi PIM presentati dalle Regioni ed inviati alla CEE per ottenere il finanziamento per il settennio 1987/1993.

Rispetto alle proposte delle Regioni per investimenti nel totale di lire 17.814 miliardi, il CIPE ha ammesso progetti per lire 8.405 miliardi, con finanziamenti CEE che variano dal 32,7% (Umbria) al 55,2 (Molise), mentre l'onere per i privati è mediamente fissato dal 13 al 20%.

Giuseppe Piazzoni, che ha seguito l'elaborazione dei PIM, ha riassunto, nella tabella qui riportata, i programmi ammessi dal CIPE suddivisi per i vari settori di intervento.

I programmi, dopo che avranno ottenuto dalla CEE l'approvazione ed il relativo impegno di finanziamento, dovranno essere attuati mediante progetti esecutivi per la cui redazione il CIPE si riserva di dare alle Regioni opportune indicazioni.

Programmi PIM

Regione	Agricoltura	Pesca	Ambiente	Turismo	Industria e Artigianato	Infrastrutture	Servizi	Formazione	Implementazione	Totale
LAZIO	71,8 [1]		6,5	76,0	109,2	60,4		16,7	10,0	350,6
ABRUZZO	99,4	30,2	21,0 [2]	157,0	72,4	10,0	10,0			400,0
MOLISE	137,8 [3]		25,0	27,3	63,3			6,6	6,6	260,0
CAMPANIA	250,4	30,0		90,2 [4]	139,5 [3]	208,7		49,0 [5]	30,0	797,8
PUGLIA	209,2	39,0	95,8 [6]	164,8	77,0	134,0 [4]		30,0 [7]	40,0	789,8
BASILICATA	142,0	10,0 [8]	51,0 [9]	149,5	46,0	55,5	76,0			530,0
CALABRIA	388,0 [10]	40,0		223,1	148,9					800,0
SICILIA	405,5 [11]	33,0 [12]	37,0	303,0	78,0		11,3 [13]	37,0 [14]	29,45	934,25
SARDEGNA	191,7	45,8 [12]	179,9	179,9	108,0			38,0	3,4 [15]	700,0
Tot. Reg. Sud	1.895,8	228,0	263,3	1.370,8	842,3	601,8	97,3	170,7	119,45	5.562,45
LIGURIA	176,5 [16]	33,5 [12]		74,0	116,0					400,0
EMILIA (Appennino)	228,0 [1]		34,8	12,3	12,3 [17]	24,0	25,4 [18]	7,2	16,7 [19]	360,7
TOSCANA	519,9 [20]	64,7		118,2	110,0					812,8
MARCHE	211,6	81,9		63,0	93,2	55,6		23,5 [21]		528,8
UMBRIA	151,5		51,2	53,6	104,0	2,7 [7]		16,0	31,0 [22]	440,0
Emilia-Veneto-Friuli (Progetto acquacoltura)**		300,0								300,0
Tot. altre Regioni	1.287,5	480,1	116,0	321,1	435,5	82,3	25,4	46,7	47,7	2.842,3
Totale Italia	3.183,3	708,1	352,3	1.691,9	1.277,8	684,1	122,7	217,4	167,15	8.404,75

(1) e forestazione
(2) ed ecologia
(3) ed energia
(4) e servizi
(5) risorse umane
(6) e forestazione
(7) energia
(8) acquacoltura
(9) ed energie alternative
(10) agroalimentare
(11) agroindustria
(12) e acquacoltura
(13) sociale
(14) Eolie
(15) studi e ricerche
(16) di cui 30 forestazione
(17) trasformazioni agro-industriali
(18) trasformazioni commerciali ed energia
(19) azioni di accompagnamento
(20) di cui forestazione 186,5
(21) programma Ascoli Piceno
(22) ricerca e progettazione
** Il progetto acquacoltura prevede impianti di commercializzazione e trasformazione per 16,2 mld, incremento produzione per 155,5 mld, sistemazione ambiente lagunare per 109,7 mld, ricerca, assit. e formazione per 18,6 mld.

Servizi pubblici: maggiore attivo

Nuova presidenza e nuovi orientamenti dalla XXXI Assemblea della CISPEL

I NUOVI RESPONSABILI DELLA CISPEL

CISPEL	Renzo Santini	PSI
FEDERAMBIENTE	Elio Quercioli	PCI
FEDERGASACQUA	Germano Bulgarelli	PCI
FEDERELETTRICA	Mario De Santis	PRI
FEDERTRASPORTI	Antonio Marzotto Caotorta	DC
IAMCLAF	Francesco Sommariva	PSDI

Cambio della guardia alla CISPEL: al deputato comunista Armando Sarti è subentrato l'on. Renzo Santini, socialista, al termine della XXXI Assemblea Generale tenutasi a Roma il 18/19 marzo.

Il Presidente on. Sarti ha portato al giudizio degli associati un bilancio decisamente ottimistico: *« Gli obiettivi che ci siamo posti, produttività e crescita programmata dei servizi, sono stati raggiunti in larghissima parte. La conferma viene dai bilanci.* — ha relazionato Sarti all'apertura dell'Assemblea — *Oggi le aziende municipalizzate chiudono con un utile netto di 330 miliardi di lire con 660 miliardi di ammortamento e accantonamento e con 1000 miliardi di cash flow ».*

Sarti, deputato di Bologna, ha alle spalle una lunga carriera politica e con diversi incarichi manageriali. Il PCI, dopo averlo chiamato nel proprio comitato centrale, gli ha affidato il risanamento del giornale *« L'Unità »*, cosa che si ripromette di fare portando al pareggio il bilancio nel 1989. Assessore all'Urbanistica del comune di Bologna ha gestito il progetto del piano regolatore, premiato all'Università di Hannover e poi dall'Unesco. Dal 1976 era presidente della CISPEL.

L'eredità che Sarti lascia a Santini è ingente: i bilanci sono soddisfacenti ed inoltre — ha avuto occasione di dire Sarti — *« la nostra forza è notevole, occorrerebbe che le nostre commissioni si aprissero di più a presenze non esclusivamente di partito ma anche a tecnici segnalati dalle associazioni industriali, dalle cooperative e dalle Università, con un maggior inserimento, quindi, nella società ».*

Altri aspetti importanti delle strutture aziendali sono i dirigenti e gli utenti: i primi, dopo anni di abbandono, stanno ritornando al settore pubblico; i secondi devono contare di più: Sarti immagina (con visione anglosassone, cosa che gli si attaglia perfettamente) una figura del garante o una sorta di controllo azionariale che radichi e movimenti la struttura alla società in cui opera. Si giustificano, quindi, gli emendamenti proposti in sede di approvazione del decreto sulla finanza locale: piena autonomia attraverso il conferimento della personalità giuridica alle aziende; una nuova responsabilità ed identità della commissione amministratrice e dei singoli amministratori (un giudizio di merito sui risultati conseguiti); diverso sistema di controlli fondato sulla approvazione e verifica da parte dell'Ente proprietario dei piani-programmi, del bilancio pluriennale, di quello preventivo e del conto consuntivo.

Altra proposta che emerge da questa Assemblea riguarda i criteri di nomina degli amministratori con la riduzione della *« prorogatio »* con il vincolo temporale delle nomine ma con, soprattutto, indicazioni provenienti dall'esterno dei palazzi del potere.

« Ci siamo dati una politica nazionale in linea con orientamenti, traguardi, obiettivi nuovi ed inediti ed estensibili per tutti gli altri settori. Ho diffuso il criterio che i servizi sono l'armatura essenziale ed insostituibile della collettività e veicolo di sviluppo, condizione per un'equità sociale a protezione di tutta la collettività. Un rapporto positivo è stato instaurato con le organizzazioni sindacali, con le quali abbiamo avuto costruttive relazioni industriali e, non da ultimo, siamo usciti da disavanzi crescenti, cosa non da poco ».

Le dichiarazioni del neo presidente on. Santini, sono improntate a contenuta moderazione: l'impostazione che egli vuol dare alla CISPEL per questi prossimi anni la sintetizza in due concetti: *« continuità ed innovazione. Continuità perché la nuova gestione dovrà portare avanti quanto fino ad oggi è stato fatto ed impostato. Innovazione perché la staticità è il peggiore dei mali ».*

Non potendo partecipare alla seduta inaugurale dell'Assemblea il Presidente Martinengo aveva fatto pervenire in un messagio all'on. Sarti il ringraziamento per la collaborazione degli anni trascorsi e l'augurio per i suoi prossimi impegni, ribadendo la volontà dell'UNCEM di trovare, in un quadro di unitarietà tra le forze politiche, una ferma volontà di contribuire alla massima rappresentatività degli enti locali.

M.Ch.

I risultati di gestione 1985 settore per settore

Settore	Utile		Pareggio	Perdita (*)	
	Numero servizi	Ammontare (milioni di lire)	Numero servizi	Numero servizi	Ammontare (milioni di lire)
Acquedotti	10	19.509	20	60	106.209
Elettricità	31	240.997	7	1	897
Farmacie	66	11.865	4	2	65
Gas	53	77.856	20	8	29.156
Igiene urbana	8	12.670	54	8	8.370
Latte	6	17.379	2	3	33.479
Trasporti	2	5.220	38	112	818.220
Totale	176	385.496	145	194	996.396

(*) Non figura fra le perdite dei trasporti il contributo per il ripiano del disavanzo derivante dal Fondo nazionale trasporti che ammonta a 3.216 miliardi di lire.

L'Agricoltura della Coldiretti

Rinnovati gli organi della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti nell'Assemblea di Roma del 19-21 marzo

La XXVII Assemblea Generale della Coldiretti ha provveduto al rinnovo del suo Presidente e degli organi statutari. L'on. Arcangelo Lobianco è stato confermato nel gravoso compito di rappresentare le istanze della maggiore associazione agricola italiana. L'elezione è stata un passaggio significativo per confermare la stima — e anche l'affetto — da cui è circondato Lobianco: fu lui che dovette raccogliere l'eredità di un uomo mitico quale fu Paolo Bonomi.

Lobianco, leggendo nei movimenti della società, ha saputo cogliere da una parte l'esigenza di ammodernamento e dall'altro mantenere i valori sostanziali ai quali la Coldiretti si è sempre riferita. È infatti l'ultima organizzazione, non confessionale, ad avere gli Assistenti Ecclesiastici cattolici.

Oltre cinquecento delegati hanno dibattutto il tema dell'Assemblea: « Una proposta agricola alle sfide del futuro »: a questo dibattito hanno portato la presenza e l'interesse del Governo il Vicepresidente del Consiglio on. Forlani ed altri ministri, tra i quali l'on. Pandolfi (Agricoltura e foreste), l'on. Scalfaro (Interni) ed il sen. Fabbri (politiche comunitarie). Pubblichiamo di seguito stralci dalla relazione dell'on. Lobianco, significativi per gli obiettivi che l'Assemblea si è proposta e per i comuni interessi che legano agricoltura e montagna.

m.ch.

Dalla relazione dell'on. Lobianco

Uno scenario complesso e mutevole

Dietro lo schermo delle difficoltà economiche e delle tensioni sociali, riaffiora l'eterno contrasto tra chi ricerca il massimo benessere di tutte le classi e chi tanto non vuole, chi crede nella razionalità della democrazia e chi nega valore alla partecipazione. Il problema politico che si collega a questo confronto è la radice delle critiche rivolte allo Stato del benessere ed alle sue diverse conseguenze: eppure, è stato proprio questo, insieme al suffragio universale ed al giuoco democratico, che ci ha consentito di essere sindacato e di crescere politicamente ed economicamente. Per questi motivi riteniamo che il riadattamento dello Stato sociale, che ha interposto tra cittadino e Stato una barriera sempre più spessa di interessi, non deve rimettere in discussione i diritti fondamentali guadagnati dalle classi sociali.

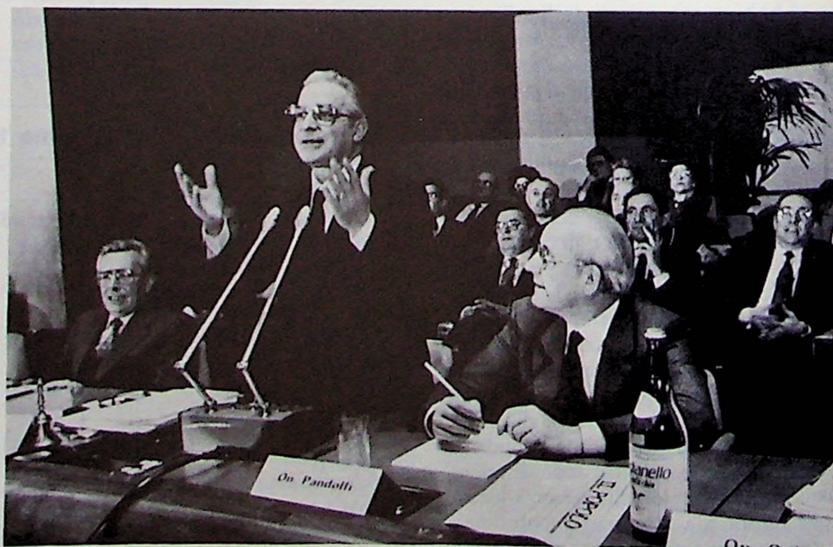
Il filo che ha collegato le diverse tappe dell'azione della Coldiretti nell'ultimo quadriennio è stato, sostanzialmente, un tentativo di articolare questa concezione strategica di fondo in un progetto complessivo di ricostruzione della politica agraria nazionale. In quest'ottica è stato elaborato il nostro programma per il futuro, puntando a tre coordinate di comportamento sindacale: 1) ricerca di una linea di riaggregazione delle forze e dei potenziali produttivi nazionali; 2) determinazione di un rapporto costruttivo col mercato; 3) ridefinizione dei rapporti tra sindacato e produttori agricoli e tra questi e le Istituzioni.

L'agricoltura e la società

Il nostro orientamento è rivolto alla rappresentanza complessiva degli interessi e delle attese economiche, sociali e professionali del produttore agricolo. La via per perseguire un tale obiettivo è quella di riadattare il collegamento tra agricoltura, resto del sistema agro-industriale e necessità globali del sistema economico e della società europea nel suo complesso. I rapporti Stato-agricoltura devono essere ridefiniti. Se il passaggio verso la società post-industriale deve associarsi ad un riadattamento dell'intervento pubblico, disimpegno economico e nuova capacità legislativa debbono procedere di pari passo. Lo Stato, insomma, deve garantire al mondo imprenditoriale agricolo la certezza della equità delle opportunità.

Revisione interna ed aggiornamento delle strategie

Finora la Coldiretti ha delegato il momento economico-gestionale del sistema agricolo alla Federconsorzi ed ai Consorzi agrari, alle cooperative, all'AIA, alle unioni dei produttori. Tutti hanno svolto un lavoro qualificatissimo. Oggi noi proponiamo il progetto *« Aquila »* che rappresenta la presa di coscienza di un necessario cambiamento del modo di essere del nostro sindacato. Le condizioni di partenza ci sono in quanto riscontriamo una vasta e spesso maggioritaria presenza della Coldiretti nell'assetto dell'economia agri-



L'on. Arcangelo Lobianco, Presidente della Coldiretti, tra il Vice Presidente del Consiglio on. Forlani e il Ministro on.le Pandolfi durante l'Assemblea di Roma

CHE COS'È LA COLDIRETTI

La Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti è una organizzazione sindacale che rappresenta sul piano nazionale le categorie dei coltivatori diretti (proprietari, affittuari, mezzadri e coloni).

Fondata da Paolo Bonomi il 31 ottobre 1944 — verso la conclusione del secondo conflitto mondiale — per difendere in modo autonomo i coltivatori diretti, la Confederazione compie subito tre scelte fondamentali:

- sul piano politico, *la presenza e l'impegno nella vita democratica del Paese, ispirandosi ai principi della scuola cristiano-sociale (art. 1 dello Statuto confederale) che hanno contribuito a garantire la libertà in questi ultimi quarant'anni.;*
- sul piano sociale, *la difesa della famiglia diretto-coltivatrice, concorrendo così a salvaguardare i valori dell'ambiente rurale che ha subìto le conseguenze del rapido passaggio dalla civiltà contadina all'era industriale, ed ora, post-industriale;*
- sul piano economico, *la tutela del produttore agricolo sempre più considerato come lavoratore che ha gli stessi diritti degli altri cittadini, e come imprenditore che deve stare al passo con le vicende in rapido mutamento.*

Queste scelte sono state la base dell'azione associativa e sindacale della Coldiretti.

È, quindi, una grande forza democratica che ha sempre interpretato le tensioni della società con l'obiettivo di dare all'agricoltura il ruolo che le compete nello sviluppo del Paese.

cola italiana. Dobbiamo conoscere la qualità e la quantità delle nostre produzioni e della nostra presenza imprenditoriale. È da queste considerazioni che nasce il progetto « *Aquila* » su cui qualcuno ha ironizzato e, preoccupandosi, ha cominciato a lanciare colpi bassi. Noi non controlliamo certi mass-media: non ci lasceremo intrappolare dalle meschine polemiche, manterremo i nervi a posto ed eserciteremo la pazienza e la carità cristiana. Intendiamo continuare ad essere sindacato, capace, però, di collocarsi nel sistema produttivo agro-alimentare, come soggetto economico autonomo e rappresentativo.

Recupero della competitività

Innanzitutto, va precisato che tanto più bassi sono i costi tanto più elevata è la competitività. Tuttavia va perseguita, oltre alla diminuzione dei costi, anche la valorizzazione della qualità. Per la qualità occorre prima di tutto ricordare che « *qualità è la rispondenza del prodotto ad assolvere alle funzioni d'uso possibili, che variano in ragione della configurazione dell'utenza* »: quindi, non lavorare sulla qualità in maniera generalizzata, quanto piuttosto adattare il prodotto alle funzioni d'uso del cliente.

Riconsiderazione delle convergenze per le strategie

Le strategie che intendiamo seguire non possono essere portate a conclusione con il solo contributo ed impegno di un unico gruppo sociale, anche se consistente, come quello da noi rappresentato. La qualità dei nostri obiettivi è infatti tale da coinvolgere l'intera società: qualità delle produzioni alimentari, difesa dell'ambiente, sviluppo dell'area rurale sono soltanto alcuni dei punti di incontro tra mondo agricolo e società.

L'agricoltura produce ricchezze non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi. Come il consumatore deve poter disporre di beni alimentari sani, così il produttore deve poter contare su redditi adeguati. Perciò, la convergenza di interessi tra consumatore e produttore deve manifestarsi irreversibilmente nella scelta dell'agricoltura intensiva.

Conclusioni

Il nostro patrimonio culturale, a cui non intendiamo rinunciare, ci consente di affrontare il presente ed il futuro con l'orgoglio di rappresentare una forza viva e necessaria al nostro Paese. La nostra ispirazione alla scuola cristiano-sociale rappresenta e rappresenterà l'unica vera certezza del nostro impegno. Il nostro sforzo di autonomia sindacale non ci fa rinnegare quel sistema di valori a cui la Democrazia Cristiana si ispira, ma non rappresentiamo un puro e semplice serbatoio di voti, la nostra è una fedeltà ad una comune identità. I nostri associati intendono riferirsi ad una D.C. che sia fedele alla sua identità, ma anche pronta a gestire il cambiamento, a non contemplare le difficoltà, ma a governarle, con uomini non di potere ma ricchi di quei valori cristiani che hanno consentito il parallelismo delle storie del partito e del sindacato. Il nostro peso ci impone il dovere di richiamare le forze politiche ad evitare giochi meschini, affinché si dia al Paese un Governo che porti a termine la legislatura, continuando l'opera di risanamento economico.

LA COLDIRETTI: CHI RAPPRESENTA

La Coldiretti associa soprattutto le famiglie diretto-coltivatrici con un milione di aderenti: essa, quindi, rappresenta in modo essenziale e fondamentale tutto quel composito mondo rurale, e non soltanto agricolo, che ha resistito al richiamo dell'urbanizzazione. La voce e le istanze di questo mondo sono portate, attraverso il responso delle urne, nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama, da 30 parlamentari dirigenti della Coldiretti, (elezioni politiche del giugno 1983), mentre a Strasburgo, nel Parlamento europeo, 7 sono i suoi rappresentanti (elezioni europee del 1984). Va anche sottolineato che l'Organizzazione è ampiamente rappresentata nei Consigli regionali, provinciali e comunali (elezioni amministrative del 1985).

Su di un piano più strettamente statistico si rileva che i coltivatori diretti, in base al censimento agricolo del 1982, rappresentano la stragrande maggioranza (88,9%) delle aziende agricole italiane, con un sensibile aumento rispetto al 1970 (86,5%); mentre, nel contempo, la percentuale delle aziende con salariati scende dall'8% (1970) al 4,7% e quelle a mezzadria dal 3,6 (1970) all'1,2%.

Il peso economico, secondo i dati ISTAT, delle famiglie diretto coltivatrici, può essere così sintetizzato — in percentuale — rispetto al complesso dell'agricoltura nazionale:

- 69,5% dell'intera superficie agricola;
- 74,7% della superficia agricola irrigata;
- 75-80% del prodotto lordo vendibile agricolo nazionale;
- 80,9% delle giornate lavorative in agricoltura;
- 81,8% degli occupati in agricoltura.

Da rilevare che ogni anno vengono sottratti all'agricoltura 45.000 ettari, una superficie pari a quella del Comune di Grosseto.

di Mario Chianale

Presentato all'Assemblea provinciale trentina un disegno di legge innovativo per lo sviluppo nell'utilizzo delle risorse forestali pubbliche: ne parla Alberto Rella



Il d.d.l. n. 171, presentato dai Consiglieri del Gruppo Comunista Aldo Marzari, Alberto Rella, Ugo Tartarotti e Giorgio Ziosi, ha per oggetto « Provvedimenti per lo sviluppo nell'utilizzo delle risorse forestali pubbliche » ma più in generale si ripromette di sviluppare con mezzi idonei ed innovativi una fonte che, per la realtà trentina, è di alto reddito. È una proposta che riflette un disegno complessivo, partito da una realtà territoriale ed economica di non trascurabile importanza e che quindi richiede una attenta valutazione; lo spirito dei proponenti è condensato nel testo della relazione che accompagna il disegno di legge: la riprova dell'interesse suscitato è nelle dichiarazioni di uno dei proponenti, il consigliere nazionale dell'Uncem Alberto Rella, al quale dedichiamo l'intervista.

D. Consigliere Rella, quale è il contenuto del ddl che ci ha segnalato?

R. Come abbiamo scritto nella relazione, si tratta di 5 fondamentali elementi ed obiettivi che stanno tra le priorità assolute in questa fase socio-economica italiana ed europea: il settore è soggetto ad una utilizzazione più che tradizionale, con scarse dotazioni tecniche e capacità di tenuta all'attacco concorrenziale della produzione estera. Da una parte cioè l'intera risorsa forestale (310.066 ettari) è ottimamente tutelata dalla Provincia con un sistema e un servizio pubblico che è invidiato e fa scuola; dall'altra l'utilizzazione di questa risorsa sia pubblica che privata è sostanzialmente lasciata alla spontaneità, alla enorme frammentazione imprenditoriale e al frequentissimo sistema del subappalto e del cottimismo di importazione, meno accorto nella salvaguardia della preziosa risorsa e niente affatto più produttivo dei sistemi di utilizzazione di 50 anni fa.

Tutto ciò avviene in una provincia in cui i boschi di alto fusto destinati alla produzione si estendono per ben 203.792 ha con una produzione annua di 388.748 mc di legname pregiato: ma il dato che maggiormente va sottolineato è che l'80% delle fustaie di produzione (165.262 ha) e il 91,8% (356.865 mc) del legname prodotto sono di proprietà pubblica!
Il legname da opera ricavato è di circa 293 mila mc, gran parte del quale (78%) — dedotto il legname destinato a soddisfare l'uso civico — è commerciato.

La produzione trentina corrisponde a quasi un terzo dell'intera produzione nazionale di legname di conifere: il valore in termini monetari del « prodotto legno » è nella nostra provincia di circa 24 miliardi annui, che diventano oltre 42 miliardi se si considera il valore aggiunto della sola prima lavorazione.

Di fatto ci sono aspetti negativi per le proprietà e per l'impresa; inoltre, giova ricordare altri dati: in Italia l'importazione è attestata da anni su livelli altissimi (oltre 10 milioni di mc solo per legname e segati di conifere con un esborso valutario di 2.500 miliardi) tanto da costituire la terza voce del deficit commerciale, dopo petrolio e alimentari. Ora il problema ha investito la stessa Comunità Europea al punto che nel 1984 il valore delle importazioni ha raggiunto i 17 milioni di ECU (oltre 25 mila miliardi di lire) tanto da costituire, dopo il petrolio la seconda voce in assoluto della passività commerciale del bilancio europeo.

Il sistema legno in Italia dà lavoro ad oltre un milione di addetti, con un valore aggiunto globale che può essere stimato in circa 20 mila miliardi con un fatturato annuo di oltre 50.000 miliardi.

D. È un disegno ampio, che coinvolge enti proprietari, i Comuni ed altri aspetti: come giudica l'impegno dei Comuni?

R. Nella ben nota situazione di penuria finanziaria in cui si trovano i Comuni e nell'incertezza dell'andamento del mercato, i Comuni medesimi non avevano né interesse né possibilità di anticipare le spese di allestimento, esbosco, accatastamento e magari segagione del legname fino alla data della successiva vendita. I Comuni hanno continuato a preferire, o per dirla più correttamente, a vedersi costretti a vendere in piedi con la certezza del prezzo e senza alcune anticipazioni di costo.

La stessa incapacità infine di confrontarsi con le dimensioni del mercato ha negato lo sviluppo della forma imprenditoriale più adeguata.

Perciò con il disegno di legge si intende istituire uno strumento pubblico di anticipazione al Comune disposto a superare la « svendita » in piedi, del prezzo della materia prima maggiorata da un costo standard per area omogenea di primo allestimento ed esbosco, anticipazione da effettuare tramite un fondo di rotazione provinciale che si ricostituisce col reinte-

gro da parte dei Comuni ad avvenuta vendita del lavorato.

Con questo disegno di legge non si intende promuovere né consentire la nascita di ulteriori carrozzoni sia a livello provinciale, sia a livello locale, né si ha la pretesa, la volontà o la presunzione di irrigidire il settore.

Il fondo di rotazione, al momento attuale appare quantificabile in circa 10 miliardi di disponibilità da integrare eventualmente negli anni successivi in rapporto allo sviluppo dell'iniziativa, è finalizzato ad evitare la « svendita » in piedi e promuovere la commercializzazione di un altro 30% della risorsa pubblica, obiettivo perseguibile e che lascia un margine ragionevole ai Comuni e al sistema attuale di continuare l'attività.

Mi preme sottolineare che la società che si propone di costituire, può far diventare il Trentino un punto di riferimento nazionale per il mercato del legno, può promuovere lavorazioni nuove, essicare e trattare il prodotto anche tramite convenzioni, promuovere nuove imprese per le utilizzazioni dei cascami e degli scarti, essere centro di deposito fiduciario del legname non conferito o ceduto (così come avviene con i magazzini frutta), dar corpo al marchio del legno trentino.

Inoltre completa l'iniziativa legislativa la creazione di un parco provinciale di attrezzature tecnologicamente avanzate da mettere a disposizione, a condizioni agevolate e con l'assistenza di tecnici, delle imprese locali di lavorazione forestale per promuovere produttività ed economicità, sia quale strumento di sperimentazione sia per l'addestramento e per lo stimolo dell'atuoammodernamento. Tutto ciò insieme all'istituzione, finalmente, di una scuola professionale per boscaioli.

Risultato finale cui si tende è quello, fattibile, di passare dagli attuali 800 addetti al lavoro boschivo, cui si aggiungono i 3.802 addetti alle seconde lavorazioni, ad una dimensione in cui circa altri 1.500 giovani possono trovare occupazione, professionalità, sbocco imprenditoriale nel ciclo legno, facendo diventare l'azienda del legno la più grande impresa produttiva del Trentino, integrata con l'ambiente, garantita di risorse continuamente riproducibili e capace di molteplici quanto benefici effetti indotti.

D. Consigliere Rella, qual è stato l'interesse del Consiglio provinciale per il d.d.l. che lei, insieme ad altri suoi colleghi, ha presentato, in merito alle risorse forestali del Trentino e di cui ci ha tracciato il contenuto?

R. Il disegno di Legge è stato assunto dalla terza Commissione legislativa del Consiglio Provinciale che ha costituito un comitato in cui è presente l'assessore competente (e vicepresidente della Giunta Provinciale), il presentatore del d.d.l. oltre a membri della DC, del PCI e dell'Unione Autonomista Trentino Tirolese: consulenti tecnici sono i preparati dirigenti del servizio forestale della Provincia Autonoma; lo scopo della Commissione ristretta, integrata dalla rappresentanza del governo provinciale. è quello di effettuare una serie di confronti con forze sociali e istituzionali in loco e presso alcune significative realtà all'estero, in Austria, Svizzera e Francia.

D. Ed all'esterno, a livello di organismi provinciali, la vostra proposta quale riscontro ha avuto?

R. Nella prima fase si sono incontrate, con approfondito confronto, l'UNCEM e l'ANCI, l'Associazione Industriali, la Camera di Commercio, l'Associazione Artigiani, la Federazione dei Consorzi Cooperativi, la Lega delle Cooperative, l'Unione Commercio-Turismo e Attività di Servizi, la Confesercenti, ancora l'UNCEM e l'ANCI, la Tecnofin (spa finanziaria provinciale per lo sviluppo delle attività produttive), l'Ordine dei Dottori agronomo-forestali (che in Trentino contano oltre cento professionisti operanti nel settore forestale con almeno 80 laureati disponibili per l'inserimento nel progetto contenuto nel d.d.l.). La Commissione o separatamente il proponente del d.d.l., io stesso, con il vicepresidente della giunta Provinciale Micheli abbiamo incontrato in 15 pubbliche assemblee nelle varie vallate i maggiori comuni forestali e gli operatori del settore (boscaioli, segantini, commercianti, industriali e falegnami).

D. La proposta ha provocato un dibattito: quale sarà l'iter dei lavori e quali tempi prevede siano necessari per raggiungere risultati concreti, tra cui l'occupazione giovanile, una prospettiva già riportata nella relazione?

R. I lavori proseguono con la definizione degli aspetti giuridici legati al progetto di conferimento — cessione a « trattativa privata » dei lotti di legname, allestito o lavorato, dai Comuni proprietari alla Spa Trentina Legno proposta dal d.d.l. e con le modifiche, meglio gli aggiustamenti scaturiti dal confronto effettuato quale, ad es., la maggiore presenza dei Comuni nel capitale sociale e nel Consiglio d'Amministrazione della Spa Trentina Legno, oppure sulla opportunità di accompagnare alle aste del legname conferito, anche altre prove periodiche di gara di vendita a libero accesso gestite (l'una e le altre) presso e in stretta collaborazione con la Camera di Commercio, socia della Spa ma anche operante in proprio per la istituenda « Borsa del Legno ». La conclusione dei lavori e il passaggio al voto del Consiglio Provinciale sono previsti per i prossimi mesi primaverili. Nel frattempo il vasto interesse suscitato dalla proposta e dalle numerose assemblee hanno contribuito a promuovere diverse iniziative dei Comuni per la costituzione di squadre di allestimento forestale e superamento del sistema tradizionale di vendita in piedi e della sua precarietà.



Una « classica » veduta del Trentino: S. Martino di Castrozza

Indennità di fine servizio presso gli enti locali

Richiesta la modifica della vigente disciplina

Pubblichiamo il testo della proposta di legge d'iniziativa DC, già approvata dal Senato nel febbraio scorso e ora all'esame della Commissione Affari Costituzionali della Camera, inerente la modifica dell'attuale regolamentazione dell'indennità premio di servizio per i dipendenti degli Enti locali.

Si tratta, in sostanza, di consentire ai pubblici dipendenti iscritti alla CPDL (Cassa pensioni dipendenti enti locali) di maturare il diritto al percepimento dell'indennità premio di fine servizio dopo solo un anno di iscrizione all'Ente di previdenza, così come avviene per analoghi istituti e posizioni previdenziali.

L'art. 2, secondo comma, della legge 8/3/1968, n. 152 (sul quale è stata più volte sollevata questione di legittimità costituzionale per violazione degli artt. 3 e 36 della Costituzione) stabilisce infatti come condizioni per il conseguimento dell'indennità in esame il periodo minimo di due anni di iscrizione presso l'INADEL e da 15 a 25 anni di servizio effettivo. Tali condizioni sono discriminanti rispetto a quanto accade per i prestatori di lavoro nel settore privato e di altre categorie del settore pubblico ove, al termine del rapporto comunque determinatosi, compete senza limitazioni l'indennità di anzianità e per i dipendenti statali l'indennità di buonauscita con un solo anno di iscrizione all'apposito fondo, senza ulteriori condizioni.

Mentre in passato la giurisprudenza ha ritenuto che l'indennità premio di servizio costituisse parte integrante della retribuzione, da corrispondersi « una tantum » all'atto della cessazione del servizio, in tempi recenti è stato ad essa riconosciuto carattere previdenziale non retributivo, analogo a quello dell'indennità di buonuscita dovuta agli impiegati statali.

Informeremo dell'ulteriore corso del provvedimento nei numeri successivi.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4453

PROPOSTA DI LEGGE

APPROVATA DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 13 febbraio 1987 (Stampato n. 1779)

D'INIZIATIVA DEI SENATORI

MANCINO, D'ONOFRIO, PINTO MICHELE, SAPORITO

Modifica della disciplina dell'indennità premio di servizio per i dipendenti degli enti locali

Trasmessa dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 16 febbraio 1987

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1

1. Relativamente al personale iscritto da almeno un anno all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL), al momento della risoluzione del rapporto di lavoro, comunque motivata,



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE	00185 ROMA - Via Palestro, 30 - tel. 06/465.122 - 464.683 (segr. telef. perman.) Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso
DELEGAZIONI REGIONALI	
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2599
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/362.368
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXV piano - tel. 6765.4723
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - Passaggio Peterlongo, 8 - tel. 0461/987.139
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/38.101
VENETO	36020 CARPANÈ di S. Nazario (Vicenza) - presso Comunità montana Brenta - Piazza IV Novembre 15 - Palazzo Guarnieri - tel. 0424/99.905 - 99.906
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Via A. Diaz, 60 - tel. 0432/501.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	50035 PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - presso il Comune tel. 055/804.6154 - (sede provvisoria)
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) presso Comune - tel. 0732/35.77
UMBRIA	06100 PERUGIA - Via M. Fanti, 2 - tel. 075/66.717
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064 - 474.0387
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - c/o C.M. Molise centrale - Contrada Conocchiola 1 - tel. 0874/90.644 - 5
CAMPANIA	80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savoia, 40 - tel. 081/685.311 int. 268
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Via IV Novembre, 46 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - Corso Mazzini 259 - tel. 0961/42.539
SICILIA	91016 CASA SANTA ERICE (TP) - presso C.M. Ericina - Via Cosenza, 20
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

e indipendentemente dal conseguimento del diritto alla pensione, spetta all'interessato o ai suoi superstiti l'indennità di fine servizio in relazione agli anni maturati.

Art. 2

1. All'onere finanziario derivante dall'applicazione dell'articolo 1, valutato in lire 2 miliardi in ragione d'anno, provvede l'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL), all'uopo parzialmente utilizzando o le disponibilità del proprio bilancio provenienti dai trasferimenti operati a carico del bilancio dello Stato o quelle affluite in bilancio in relazione alle specifiche attività svolte dall'Istituto.

BONIFICA: la legge-quadro al voto dell'Aula della Camera

La Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, in sede referente, ha licenziato per l'Aula il 18 febbraio scorso il disegno di legge-quadro per la bonifica, in un testo che assorbe la proposta di legge n. 868 (Curcio ed altri), quest'ultima mirante al trasferimento alle Comunità Montane delle funzioni svolte dai Consorzi di bonifica.

Rispetto all'articolato approvato in Senato il 30 maggio dello scorso anno, in prima lettura, una sola modifica è intervenuta, concernente il primo comma dell'art. 4 (Esecuzione, manutenzione ed esercizio delle opere pubbliche di bonifica - Funzioni dei Consorzi). La formulazione precedentemente adottata era la seguente:

« 1. *Le Regioni provvedono alla progettazione ed alla esecuzione delle opere pubbliche di bonifica affidandole di norma in concessione ai consorzi di bonifica, di bonifica montana ed agli enti pubblici operanti nel settore* ».

Ora è stata espunta l'espressione « *di norma* » e l'ultima frase « *...ed agli enti pubblici operanti nel settore* », sostituendo quest'ultima con il periodo « *e di irrigazione* ».

In sostanza, con riferimento ai soggetti protagonisti dell'attività di bonifica, la Commissione ha voluto rigidamente sancire che essi sono esclusivamente i consorzi di bonifica o di bonifica montana e di irrigazione.

Tale principio si accompagna all'altro, elevato come fondamentale, che recepisce — come si legge nella relazione dell'On. Mongiello che accompagna il provvedimento — « *l'orientamento seguito da molte leggi regionali ed auspicato da tempo dagli studiosi della materia, del riordinamento territoriale dei consorzi e della ridelimitazione dei relativi comprensori in funzioni dei bacini imbriferi sì da costituire unità idrografiche di convenienti dimensioni e funzionalità* «.

La posizione dell'UNCEM in materia è oramai nota (v. da ultimo il *Montanaro d'Italia* n. 2/87) è più volte è stata rappresentata in sede parlamentare, conseguendo qualche apprezzabile risultato in Senato. Certamente non ci si può ritenere soddisfatti per le conclusioni cui è pervenuta la Commissione Agricoltura della Camera e permangono forti preoccupazioni per il destino delle aree montane circa i programmi, gli interventi e i finanziamenti da porre in essere nelle attività di settore.

Il disegno di legge dovrà comunque essere ora esaminato dall'Aula. In tale sede verranno di nuovo opportunamente segnalate le nostre perplessità.

Il testo dovrà poi tornare in Senato per l'approvazione definitiva.

GIOVANI EX LEGGE n. 285/77: problema non ancora definitivamente risolto.

Segnaliamo due proposte di legge presentate alla Camera dei Deputati, che affrontano particolari aspetti del problema relativo all'inquadramento in ruolo dei giovani avviati al lavoro nel settore pubblico grazie ai progetti individuati nella legge 1/6/1977, n. 285. La sola Campania annovera 14.594 unità e ha dato vita alla graduatoria definitiva soltanto nel settembre 1986, travalicando i termini fissati per legge.

Alla definitiva sistemazione di questi giovani non è bastata la legge 16/5/1984, n. 138, quantomeno non in tutte le realtà.

Le due proposte menzionate sono una d'iniziativa democristiana, la n. 4413 (Mastella ed altri) e l'altra del PCI (De Gregorio ed altri, n. 4230), rispettivamente presentate il 4 febbraio 1987 e il 4 dicembre dello scorso anno. Mentre quest'ultima è già stata assegnata il 10 marzo alla Commissione Affari Costituzionali in sede referente, ma non ne è però iniziato l'esame, per l'altra si attende ancora l'assegnazione in Commissione.

Il progetto di legge n. 4413 è scaturito dalla constatazione del mancato assetto definitivo dei giovani, in molti casi, ai fini del loro inquadramento, causa principalmente le difficoltà accumulate nel tempo a livello regionale sul piano delle interpretazioni e la relativa fase contenziosa nella formazione delle graduatorie.

Superati i tempi entro i quali, ai sensi della citata legge n. 138/84, gli enti avrebbero dovuto procedere all'inquadramento dei giovani nei posti disponibili presso di essi — o porli in soprannumero — si rende necessaria l'adozione di un nuovo provvedimento di legge che determini sul piano nazionale la possibilità d'ammissione nei ruoli definitivi, ponendo gli interessati in condizioni paritarie rispetto a quanti sono stati assunti presso le Amministrazioni statali dopo aver avuto lo stesso meccanismo di reclutamento.

L'altra proposta mira a sanare le situazioni nelle quali non è stata riconosciuta l'anzianità di servizio ai giovani di cui trattasi per il periodo d'attività precedente l'immissione nei ruoli o nei sopraruoli dell'ente d'appartenenza (Stato, Parastato, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane).

Il progetto di legge, pertanto, è diretto alla finalità di stabilire da parte dello Stato la norma giuridica specifica che dia a tutti i lavoratori lo strumento per poter procedere alla ricostruzione della propria carriera in maniera univoca ed omogenea.

M.B.

Approvato il Decreto sulla Fiscalizzazione degli Oneri Sociali

Con riferimento a quanto già pubblicato sul n. 4/87 della Rivista (pag. 34) informiamo che il 14 aprile il Senato ha definitivamente licenziato il decreto-legge 25/2/87, n. 48, recante « *Fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per i settori in crisi* ».

La Camera aveva introdotto emendamenti al provvedimento governativo. In Senato non sono intervenute ulteriori modifiche.

Rimandiamo, per il testo coordinato, alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge di conversione.

VARATA LA LEGGE PER SENISE E SULLE PUBBLICHE CALAMITÀ

Dei vari decreti-legge di nostro più stretto interesse di cui abbiamo già riferito su queste pagine, emanati dal Governo prima dell'apertura della crisi politica, il primo ad essere convertito in legge è il n. 8 del 26 gennaio, diventato legge 27/3/87, n. 120 (G.U. n. 73 del 28/3/87).

Il provvedimento, come si ricorderà, è relativo agli interventi urgenti per il comune di Senise, alle avversità atmosferiche del gennaio scorso e reca, inoltre, norme sulle pubbliche calamità.

Si è resa necessaria una duplice approvazione dell'articolato in Senato — quella definitiva è avvenuta il 25 marzo — causa alcune variazioni apportate alla Camera dopo il primo voto favorevole a Palazzo Madama.

Per quanto ci riguarda più da vicino, informiamo che è rimasto invariato il testo dell'art. 10, dopo l'accoglimento dell'emendamento al terzo comma, ad iniziativa dell'UNCEM con il sostegno del Ministro Zamberletti, che consente anche alle Comunità montane di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per interventi in materia di opere pubbliche a ripristino dei danni prodotti dal maltempo del gennaio 1987. L'importo globale dei mutui messi a disposizione degli Enti locali è di 1.000 miliardi (di cui 700 per il 1987 e 300 per l'88) con oneri di ammortamento a carico dello Stato.

È stato anche confermato l'emendamento che portava da 200 a 100 milioni l'importo minimo dei danni al fine di poter proporre domanda di mutuo. Si è tuttavia precisato che le richieste di risarcimento comprese tra 100 e 200 milioni vanno presentate tassativamente entro il 15 aprile 1987.

M.B.

SMALTIMENTO RIFIUTI
A rilento l'esame del decreto-legge n. 54/87. Ammesse ai mutui le Comunità montane

Sul numero scorso abbiamo riferito della riproposizione del decreto-legge 28/2/1987, n. 54, in materia di smaltimento dei rifiuti, dopo che il precedente era scaduto per mancata conversione nei termini costituzionali.

Nel più recente decreto era scomparsa dall'art. 1 la citazione delle Comunità montane — fatta inserire nel precedente testo con apposito emendamento — tra gli enti abilitati alla contrazione di mutui ventennali della Cassa depositi e prestiti, fino al limite massimo di 900 miliardi, con oneri di ammortamento a totale carico dello Stato, allo scopo di adeguare e realizzare gli impianti e le attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti urbani.

L'UNCEM ha prontamente segnalato la lacuna, riproponendo la richiesta di modifica al testo del citato art. 1, per includervi di nuovo anche le Comunità montane.

L'esame del provvedimento è proceduto, invero, con una certa lentezza da parte della Commissione Lavori pubblici del Senato, ove l'articolato giace in sede referente. Nell'ultima seduta (25 marzo) prima dell'interruzione dei lavori parlamentari per il recente Congresso socialista, molto si era dibattutto in Commissione circa l'opportunità di inserire altri organismi oltre ai comuni e ai loro consorzi tra i destinatari della norma in esame. In particolare, la discussione si è incentrata sulle aziende municipalizzate e sulle società per azioni il cui capitale è detenuto in prevalenza dagli enti locali, risultando controversa la scelta del loro coinvolgimento in materia, tanto da indurre la Commissione ad accantonare l'art. 1.

Nessun parere contrario, invece, circa la partecipazione delle Comunità montane agli interventi previsti dalla normativa e la loro inclusione nell'articolato, avvenute nel corso della seduta del 7 aprile, quando sul provvedimento si è espressa favorevolmente anche l'Aula senatoriale. La parola è ora alla Camera, dove i lavori dovrebbero svolgersi in fretta per consentire la discussione e l'approvazione finale prima della scadenza naturale del decreto (29 aprile).

M.B.

REGISTRATORI DI CASSA
Non passano agli emendamenti a favore degli esercizi minori

Il problema dell'obbligo di installazione dei registratori di cassa anche per i piccoli esercizi commerciali, a regime dal 1° marzo scorso, è stato oggetto di ripetute osservazioni sulle pagine degli ultimi numeri della Rivista.

Come già riferito sul n. 4/87, a nulla sono valsi gli interventi ripetutamente proposti dall'UNCEM per favorire una modifica della norma richiamata.

Torniamo sulla materia per informare che in sede di esame, nell'Aula del Senato, del disegno di legge di conversione del decreto-legge 13/2/87, n. 23 (avente per oggeto anche norme per il rilascio dello scontrino fiscale) il 17 marzo scorso sono stati respinti due appositi emendamenti, proposti da alcuni senatori democristiani e missini, tendenti: l'uno ad esonerare dall'obbligo della ricevuta fiscale gli esercizi commerciali siti in comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti; l'altro ad esentare gli esercizi con volume d'affari, riferito all'anno precedente, inferiore ai 30 milioni di lire.

L'art. 5 del citato decreto-legge, nella nuova formulazione approvata dal Parlamento, consente pertanto l'opzione per il rilascio della ricevuta fiscale, in luogo dello scontrino fiscale, unicamente per le seguenti operazioni:

a) cessione di beni e somministrazioni di alimenti e bevande, soggette all'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale, effettuate in occasione di manifestazioni fieristiche, nei rifugi montani e nelle carrozze ferroviarie e di ristoro;

b) cessioni di beni, soggette al predetto obbligo, effettuate nei mercati generali a privati consumatori e presso gli impianti di distribuzione di carburanti e lubrificanti per autotrazione;

c) cessioni di beni di produzione propria, soggette al predetto obbligo, effettuate da imprese artigiane negli stessi locali di produzione o in quelli ad essi contigui, nonché le forniture ai committenti di quanto strettamente occorrente all'esecuzione dell'opera o alla prestazione del servizio.

In definitiva, non pare che le deroghe consentite permettano di poterci ritenere soddisfatti per il risultato conseguito rispetto agli inconvenienti di più ampio rilievo cui restano sottoposti gli esercizi minori, in particolare quelli ubicati in zone montane.

Chissà quanti di essi resteranno ancora in attività, o preferiranno chiudere i battenti?

M.B.

Comuni e Comunità montane
inviate alla Redazione del « Montanaro » informazioni e articoli sulla vostra attività. Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

Servitù militari

La Camera approva un testo che modifica la disciplina vigente

Nella seduta del 18 dicembre scorso, la Commissione Difesa della Camera dei Deputati ha approvato in sede legislativa il testo unificato delle varie proposte e disegni di legge inerenti modifiche ed integrazioni alla legge 24/12/1976, n. 898, che regola le servitù militari.

L'esame è poi passato al Senato per la definitiva approvazione ove la Commissione Difesa, in sede referente, ha esaurito l'esame di merito il 3 marzo. Lo stesso giorno è stata richiesta la sede deliberante per la conclusiva approvazione in Commissione, ma l'apertura della crisi di Governo ha rinviato tale decisione da parte dell'Aula. È noto infatti che in fase di vacanza governativa l'attività del Parlamento è limitata all'esame dei soli decreti-legge.

L'UNCEM ha sempre seguito con particolare interesse il dibattito sulla materia, in quanto il discorso sulle servitù militari comporta spesso conseguenze dirette proprio per i territori di montagna, sottoposti a vincoli che non sempre ben si conciliano con i bisogni della popolazione che vi risiede.

Di qui l'urgenza di nuove e più precise regole che consentano la più armonica tutela dei diversi interessi che le servitù coinvolgono.

Torneremo sull'argomento in futuro. Pubblichiamo per ora il testo accolto dalla Commissione.

Modifiche ed integrazioni alla legge 24/12/1976, m. 898, concernente nuova regolamentazione delle servitù militari.

Art. 1

1. All'articolo 3 della legge 24 dicemnre 1976, n. 898, sono apportate le modifiche di cui ai commi seguenti.

2. Il primo comma è costituito dal seguente:

« In ciascuna regione è costituito un comitato misto paritetico di reciproca consultazione per l'esame, anche con proposte alternative della regione e dell'autorità militare, dei problemi connessi all'armonizzazione tra i piani di assetto territoriale e di sviluppo economico e sociale della regione e delle aree subregionali ed i programmi delle installazioni militari e delle conseguenti limitazioni ».

3. Il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Il comitato è altresì consultato semestralmente su tutti i programmi delle esercitazioni a fuoco, di reparto o di unità, per la definizione delle località, degli spazi aerei e marittimi regionali, del tempo e delle modalità di svolgimento, nonché sull'impiego dei poligoni della regione.

In caso di mancata unanimità della componente civile del comitato sui programmi di attività addestrative, su di essi deve esprimersi in via definitiva il Ministro della difesa.

4. Il quinto comma è sostituito dal seguente:

« Il comitato potrà definire in ciascuna regione, sentiti gli enti locali interessati, le zone idonee alla concentrazione delle esercitazioni militari di tiro a fuoco per la costituzione di poligoni permanenti utilizzando, ove possibile, aree demaniali ».

5. Al sesto comma sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « Per le aree addestrative, terrestri, marittime ed aeree sia provvisorie che permanenti, si dovranno stipulare dei disciplinari di uso fra l'autorità militare e la regione interessata. In caso di mancato accordo il progetto di disciplinare è rimesso al Ministro della difesa che decide sentiti il presidente della giunta regionale e il presidente del comitato misto paritetico competenti ».

6. Dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

« I consigli regionali provvedono alla costituzione di organismi aventi lo scopo di realizzare il rapporto permanente tra la regione e la componente civile del comitato misto paritetico regionale al fine di rendere compatibili le scelte della politica regionale urbanistica e socioeconomica con le esigenze della difesa. Tali organismi provvedono a consultare i sindaci dei comuni interessati su tutti i problemi inerenti l'applicazione della presente legge ».

Art. 2

1. Al secondo comma dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:
« Di tale deposito è data contestuale notifica, tramite i comuni interessati, ai proprietari degli immobili assoggettati alle limitazioni ».

Art. 3

1. All'articolo 7 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sono apportate le modifiche di cui ai commi seguenti.

2. Il primo comma è sostituito dal seguente:

« Ai proprietari degli immobili assoggettati alle limitazioni spetta un indennizzo annuo rapportato al coefficiente 2 del reddito dominicale ed agrario dei terreni e del reddito dei fabbricati, quali valutati ai fini dell'imposizione sul reddito ».

3. Il quinto comma è sostituito dal seguente:

« I suddetti indennizzi sono corrisposti ai proprietari degli immobili su domanda degli stessi o degli interessati di cui al terzo comma, diretta al sindaco del comune ove esistono i beni soggetti a vincolo ».

4. Al sesto comma sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « La domanda, così presentata, ha efficacia per tutto il periodo di validità del decreto di imposizione della servitù. L'autorità militare determina le eventuali variazioni degli indennizzi conseguenti a modifiche delle condizioni di asservimento che possono sopravvenire nel quinquennio di validità del decreto ».

5. All'undicesimo comma sono, infine, aggiunte le seguenti parole: « nonché quanto previsto dal sesto comma del presente articolo ».

6. L'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Per il pagamento degli indennizzi previsti dal presente articolo si provvede mediante apperture di credito disposte a favore dei sindaci dei comuni nel cui territorio insistono le aree ammesse all'indennizzo, secondo le norme sulla contabilità generale dello Stato ».

Art. 4

1. Fermo quanto previsto dall'articolo 9 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, ai comuni nel cui territorio sono presenti aree appartenenti allo Stato, in uso all'amministrazione militare e destinate a poligoni addestrativi di tiro, è corrisposto un contributo annuo rapportato al reddito dominicale ed agrario medio delle aree confinanti, rivalutato secondo i coefficienti stabiliti ai fini dell'imposizione sul reddito.

2. Alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari, comprese la dimostrazione e la sperimentazione di sistemi d'arma, individuate ogni quinquennio con decreto del Presidente del Consiglio, sentito il Ministro della difesa, lo Stato corrisponde un contributo annuo da destinarsi alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali nei comuni nei quali le esigenze militari, compresi particolari tipi di insediamenti, incidono maggiormente sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale.

3. Il contributo è corrisposto alle singole regioni sulla base della incidenza dei vincoli e delle attività di cui al comma 2, determinata secondo parametri da stabilirsi con decreto del Ministro della difesa di concerto con il Ministro del tesoro.

4. Per i fini di cui ai commi 2 e 3 è stanziata, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, la somma di lire 100 miliardi annui.

Art. 5

1. L'amministrazione della difesa è tenuta a riservare una quota delle forniture e delle lavorazioni richieste dalle esigenze dei reparti insediati nel territorio delle regioni che sono individuate dal comma 2 dell'articolo 4, alle imprese commerciali, industriali ed artigianali ivi ubicate, compresi eventuali loro consorzi provvisori.

2. Per il raggiungimento della anzidetta quota di riserva, nella misura prevista dal comma 1 dell'art. 113 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, maggiorata del 30 per cento, si seguono le procedure previste dai commi 2 e 3 dello stesso articolo.

3. L'amministrazione della difesa, entro sei mesi dall'approvazione della presente legge, dovrà emanare le conseguenti disposizioni attuative ed esercitare i controlli necessari ad assicurare il rispetto degli obblighi di cui al presente articolo.

4. In tutto il territorio nazionale i singoli reparti, con la procedura del cottimo fiduciario, prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, sono autorizzati ad impegnare, con le forme procedurali ad economia, le quote di miglioramento vitto nonché i controvalori ottenuti dai riporti in economia dei generi di spettanza, ferma restando l'attuale consistenza dei riporti medesimi.

Art. 6

1. L'amministrazione della difesa predispone un programma decennale per gli anni 1986-1995 di costruzione di poligoni di tiro di tipo chiuso per le esercitazioni a fuoco con armi leggere. Tali nuove costruzioni sono in alternativa ai poligoni a cielo aperto.

Art. 7

1. Per la durata di cinque anni, decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge, il comandante territoriale può affidare, mediante contratto, prendendo a base le tariffe professionali per i compensi da corrispondere a geometri o periti edili o periti agrari liberi professionisti, ridotte del 20 per cento, la rilevazione dei dati catastali ed i conteggi occorrenti per la liquidazione degli indennizzi spettanti ai proprietari degli immobili gravati da limitazioni, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, ed ogni altra operazione necessaria per l'attuazione della legge n. 898 del 1976 e della presente legge.

2. Le spese per i compensi ai professionisti gravano sui fondi stanziati per gli indennizzi.

Art. 8

1. Dopo l'ultimo comma dell'articolo 16 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, è aggiunto il seguente:

« Qualora le esigenze della difesa lo consentano, il Ministro della difesa dichiara, con proprio decreto, non soggette in tutto o in parte al regime previsto dal presente articolo nell'ambito dei territori e delle zone costiere, indicati nelle annesse tabelle A, B e C, le aree che non siano direttamente o indirettamente interessate ad opere o installazioni di difesa ».

Art. 9

1. All'articolo 18 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sono apportate le modifiche di cui ai commi seguenti.

2. Il primo comma è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della legge 3 giugno 1935, n. 1.095, modificata dalla legge 22 dicembre 1939, n. 2207, si applicano anche nelle zone del territorio nazionale dichiarate di importanza militare con decreto del Ministro della difesa emanato di concerto con il Ministro dell'interno, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

3. Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« L'autorizzazione del prefetto e il parere dell'autorità militare previsti per gli atti di alienazione totale o parziale di immobili dalla legge 3 giugno 1935, n. 1095, modificata dalla legge 22 dicembre 1939, n. 2207, non sono richiesti per gli atti di alienazione totale o parziale a cittadini italiani o alla amministrazione dello Stato, ivi comprese le aziende autonome, ai comuni, alle province e agli altri enti locali, alle regioni nonché agli enti pubblici economici ».

4. Dopo il secondo comma sono inseriti i seguenti:

« L'autorizzazione ed il parere di cui al secondo comma non sono del pari richiesti per gli atti di alienazione alle società di persone, ivi comprese le cooperative, le Casse rurali ed artigiane, i cui soci siano cittadini italiani, ovvero a società di capitali, i titolari delle cui quote o azioni aventi diritto di voto siano persone fisiche aventi cittadinanza italiana. Nel caso di vendita di quote azionarie a cittadini stranieri o a società a capitale straniero deve essere richiesta l'autorizzazione del Prefetto ed il parere dell'autorità militare di cui alla legge 3 giugno 1935, n. 1095.

Il decreto di autorizzazione prefettizia deve essere emanato entro 60 giorni dalla presentazione della domanda. In tale termine è computato anche quello di 45 giorni concesso all'autorità militare competente per esprimere il proprio parere in ordine alle istanze di autorizzazione. Trascorso il citato termine di 45 giorni, qualora l'autorità militare non avesse fatto pervenire al prefetto il richiesto parere, lo stesso si intende favorevolmente dato.

L'autorizzazione del prefetto deve essere allegata in originale all'atto di alienazione. Essa perde la sua efficacia qualora non si proceda alla stipulazione dell'atto entro 6 mesi dal giorno in cui è stata concessa.

Il diniego di autorizzazione deve essere motivato. Gli atti di alienazione di immobili e le relative trascrizioni presso le conservatorie immobiliari eseguiti tra il 12 gennaio 1977 ed il 1° marzo 1984 sono riconosciuti giuridicamente efficaci a tutti gli effetti ».

Art. 10

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 43.600 milioni per l'anno 1987, in lire 124.500 milioni per l'anno 1988 ed in lire 128.000 milioni per l'anno 1989 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando l'apposito accantonamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni al bilancio.

Integrazioni legislative regionali per migliorare l'attività delle Comunità montane

Giuseppe Piazzoni

PIEMONTE: Garanzia fidejussoria regionale

Alcuni recenti interventi legislativi regionali, atti a migliorare l'attività delle Comunità montane, meritano di essere segnalati, a conferma dell'effettivo impegno di molte Regioni a sostegno delle Comunità montane, in attesa, forse vanificata dalle vicende politico-parlamentari più recenti, di provvedimenti legislativi statali per la riforma degli Enti locali. Pur nella precarietà che distingue da qualche anno i decreti legge per la finanza locale, va rilevato positivamente il contenuto del 2° D.L. per i bilanci 1987 (2/3/87 n. 55) approvato dal Senato e in discussione alla Camera, sia per l'aumento del contributo ordinario del Ministero degli Interni alle Comunità montane, sia per la concessione dei mutui alle stesse Comunità.

Rimandando al riguardo a quanto è scritto in altra parte della Rivista, preme qui segnalare l'interessamento di alcune Regioni in materia di mutui alle Comunità montane, attraverso la concessione di fidejussioni. Ce ne occupammo nel lontano dicembre 1980 in un convegno organizzato dall'UNCEM a Torino, in collaborazione con l'Istituto San Paolo.

Non essendo stata realizzata la indicazione dell'art. 9 della legge 1102/71 per la concessione dei mutui trentennali alle Comunità montane per acquisto di terreni per la *« formazione di boschi, prati, pascoli o riserve naturali »* con pagamento totale degli interessi da parte dello Stato, per comuni montani con bilancio deficitario, e per il solo 5% per le Comunità montane, ci si era rivolti alle Regioni.

La Regione Molise con L.R. 12/7/77 n. 19 aveva concesso fidejussioni alle Comunità montane per i mutui contratti per l'attuazione dei piani di sviluppo. Un'altra legge, approvata in Lombardia nello stesso mese di luglio 1977, rinviata dal Governo, ma per altri aspetti, non fu più riapprovata.

La Campania, con L.R. 4/5/79, n. 27, ha stabilito la concessione di garanzie fidejussorie alle Comunità montane e agli Enti locali per la formazione o l'ampliamento del patrimonio agro-silvo-pastorale, con possibilità di estenderle ai mutui che le Comunità *« stipuleranno per il finanziamento delle opere che siano state ammesse a tale forma di finanziamento »*.

Con L.R. 28/8/79 n. 50 il Piemonte ha stabilito la concessione della garanzia fidejussoria della Regione *« ad integrazione o sostituzione delle garanzie offerte dalla Comunità montana »* per mutui destinati ad esecuzione di opere ed interventi previsti nel piano di sviluppo e nei piani stralcio annuali. Tale legge fu applicata, pur con qualche difficoltà, anche in occasione degli interventi attuati dalle Comunità della provincia novarese dopo alluvioni e frane, con mutui concessi dalla Cassa DD.PP.

La Regione Piemonte ha poi approvato una nuova legge (3/9/86, n. 40) per stabilire che la garanzia della Regione riguarda anche mutui concessi alle Comunità da istituti di credito operanto nel territorio regionale, destinati all'esecuzione di opere ed interventi per le finalità previste dall'art. 2, lettera a) (esecuzione di opere pubbliche e di bonifica montana, delle infrastrutture e dei servizi civili) e del già citato art. 9 della legge 1102. La fidejussione è accordata qualora la Comunità non possa dare altre garanzie oppure quando dette garanzie siano ritenute insufficienti dall'istituto mutuante, e comprenderà gli interessi, le spese, le imposte e gli altri accessori richiesti dal mutuante. Norme particolari sono indicate per i mutui concessi dalla Cassa DD.PP.

L'atto di concessione è formalizzato con decreto del Presidente della Giunta regionale. Un apposito capitolo di bilancio viene istituito *« per oneri per prestazioni di garanzie fidejussorie alle Comunità montane »*.

CAMPANIA: modificati i criteri di riparto dei fondi alle Comunità

Nella Regione Campania il riparto dei fondi regionali tra le Comunità montane di provenienza statale o propria, è finora avvenuto (art. 20 L.R. 14/1/74 n. 3) con l'uso di quattro parametri di ugual valore: 3/12 in base alla superficie montana, 3/12 in base alla relativa popolazione, 3/12 in rapporto agli indici di disoccupazione e di emigrazione e 3/12 in rapporto allo stato di dissesto idrogeologico.

Non sono mancate, qui e in altre Regioni che hanno adottato simili parametri, difficoltà nell'accertamento degli ultimi due parametri. In sede nazionale, come si ricorderà, l'ultimo dei parametri usati in Campania, il *« grado di dissesto idrogeologico »* indicato dall'art. 5, quinto comma, della legge n. 1102/71, era stato valutato in un primo tempo in rapporto al territorio classificato nei *« bacini montani »*, poi sostituito col territorio classificato in *« comprensori di bonifica montana »*. Nell'uno e nell'altro caso alcune Regioni protestavano perché si ritenevano penalizzate.

Considerata anche la difficoltà di interpretare l'altro parametro *« delle difficoltà economico-sociali »* delle popolazioni dei comuni montani, indicato nel ricordato art. 5 insieme con le *« relazioni programmatiche »* che le Regioni avrebbero dovuto presentare annualmente al CIPE per avere assegnati i fondi della legge 1102, si è deciso, con la legge 23/3/81, n. 93, art. 1, secondo comma, di mantenere fermi solo due parametri tra quelli indicati dall'art. 5 legge 1102: il territorio e la popolazione, con la precisazione dell'aliquota fissa per le Province autonome (per tutti i riparti di fondi statali) e della percentuale del 60% riservata al Mezzogiorno e, dato l'automatismo fissato, di far ripartire i fondi dal Ministro del Bilancio anziché dal CIPE.

La Regione Campania è giunta ora alla stessa decisione, con L.R. 23/12/86, n. 43, fissando però i due parametri di superficie e popolazione non di uguale valore (50 e 50% come in sede nazionale) ma attribuendo alla superficie classificata montana il 70%, ed il 30% alla popolazione montana censita.

Va ricordato il *« passaggio »* avvenuto con la L.R. 31/8/83 n. 30 *« interventi in materia di bonifica e forestazione »* che aveva stabilito, per il 1982 e 1983, il riparto dei fondi solo *« in rapporto diretto alla superficie montana di ciascun ente »*.

FRIULI-VENEZIA GIULIA: confermati i criteri di riparto. Contributo per le spese correnti

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha confermato, con due leggi successive alla L.R. 4/5/73 n. 29 istitutiva delle Comunità montane, i criteri di riparto dei fondi alle Comunità montane, con aggiustamento per i riferimenti statistici e per le modalità di erogazione.

Con L.R. 22/5/78 n. 44 (che aveva istituito i Consorzi tra le Comunità montane per l'ufficio di economia e bonifica montana, sostitutivo dei consorzi di bonifica), confermati i parametri seguenti: 2/10 in base al territorio delle Comunità; 3/10 in base alla popolazione residente sul territorio predetto; 2/10 in base al dissesto idrogeologico; l'ultimo parametro, pure confermato, dei 3/10 *« in base al tasso di riduzione degli ultimi dati ufficiali dell'ISTAT »* (che sono annuali) è stato rapportato al censimento 1961 con la prima legge e al censimento successivo del 1971 con la seconda legge del 1978. Si era anche stabilito, con quest'ultima legge, il riparto delle somme entro il 30 giugno e la contemporanea assegnazione dell'importo a ciascuna Comunità.

Ora è stata varata una nuova legge (L.R. 10/12/86, n. 54) con significative specificazioni. Anzitutto la data del 30 giugno è riferita all'anno precedente quello cui si riferisce l'importo assegnato *« al fine di consentire una più organica e razionale programmazione »* e si ripartiranno gli stanziamenti, secondo le indicazioni dell'art. 2 della legge n. 93/81, che poche Regioni hanno esattamente interpretato quanto ai finanziamenti propri, *« integrando e coordinando i finanziamenti (delle leggi 1102 e 93) con quelli determinati ad altro titolo da leggi statali e regionali »*. Confermati i parametri citati la legge specifica che l'erogazione delle somme assegnate avviene in unica soluzione, successivamente all'approvazione dei programmi di intervento annuali delle Comunità. Contestualmente al programma stralcio annuale la Comunità è tenuta a presentare una relazione sullo stato di attuazione dei programmi in corso.

Per il finanziamento delle spese correnti, la Regione — che già nel 1973 fu tra le prime a dare un finanziamento ordinario — all'epoca 100 milioni anni per le 10 Comunità — indicherà la misura nel bilancio regionale. Detto contributo sarà ripartito, per il 50% in parti uguali tra le Comunità e per il 50% sulla base dei sopraindicati parametri di riparto dei finanziamenti per i piani di sviluppo.

Le indennità di carica agli Amministratori locali del Friuli Venezia Giulia

La Regione, che ha proprie competenze primarie in materia di Enti locali, ha stabilito qualche integrazione per l'applicazione della legge statale 27/12/85 n. 816 relativamente alle indennità agli amministratori locali.

La maggiore novità della L.R. 8 gennaio 1987, n. 1, è rappresentata dalla negazione del raddoppio dell'indennità di carica per gli amministratori locali, come indicata nella legge n. 816, a fronte di un aumento generalizzato delle indennità stesse.

Anzitutto per i Comuni, come in precedenza è avvenuto per il Trentino Alto Adige, le classi di popolazione sono maggiori di quelle indicate dalla legge statale e gli importi più elevati, come segue:

comuni (sindaci)	**indennità L. 816/85**	**indennità L.R. 1/87**
fino a 500 abitanti		400.000
da 501 a 2000 abitanti		540.000
da 2001 a 5000 abitanti		720.000
fino a 3000 abitanti	400.000	
da 3001 a 5000 abitanti	600.000	
da 5000 a 30000 abitanti	800.000	
da 5001 a 10000 abitanti		800.000
da 10001 a 30000 abitanti		990.000
da 30001 a 50000 abitanti	900.000	1.090.000
da 50001 a 100000 abitanti	1.100.000	1.510.000
da 100001 a 250000 abit.	1.300.000	1.700.000
da 250001 a 500000 abit.	1.500.000	non esistono comuni
oltre 500000	2.000.000	non esistono comuni
capoluogo Prov. fino 50000 abitanti:	ind. da 50 a 100000	identica L. 816
capoluogo Prov. da 50001 a 100000:	ind. da 100 a 250000	identica L. 816
capoluogo Regione sup. 250.000:	come C. sup. 500000	identica L. 816.

Assessori delegati o anziani

fino a 10.000 abitanti:	non prevista fino 5000/	55% ind. sindaco
da 5001 a 10.000 abitanti	50% ind. sindaco	
da 10001 a 50000 abitanti	55% ind. sindaco	60% ind. sindaco
superiori a 50000 abitanti	75% ind. sindaco	
da 50001 a 250000 abitanti		65% ind. sindaco
oltre 250000		75% ind. sindaco

Assessori eff. e suppl.

da 5001 a 50000 abitanti	45% ind. sindaco	
fino a 500 abitanti		45% ind. sindaco
da 501 a 50000 abitanti		50% ind. sindaco
da 50001 a 250000 abitanti	60% ind. sindaco	60% ind. sindaco
oltre 250000 abitanti	65% ind. sindaco	65% ind. sindaco

Presidenti Province	**ind. L. 816/85**	**ind. L.R. 1/87**
fino a 250000 abitanti	1.100.000	1.500.000
da 250001 a 500000 ab.	1.300.000	1.720.000
oltre 500000 abitanti		1.800.000
da 500001 a 1000000 abitanti	1.500.000	non prevista
oltre 1000000 di abitanti	1.800.000	
Assessori anziani	75% ind. presid.	75% ind. presidente
Assessori eff. e suppl.	65% ind. presid.	65% ind. presidente

Indennità di presenza per consiglieri (comuni, consorzi, Comunità montane)

fino a 5000 abitanti		20.000 sed/gior.
da 5001 a 50000 abitanti		30.000 sed/gior.
fino a 30000 abitanti	15.000 sed/gior.	
da 30001 a 250000	25.000 sed/gior.	
sup. 50000 o cap. prov.		40.000 sed/gior.
da 250001 a 500000	40.000 sed/gior.	
oltre 250000	70.000 sed/gior.	

N.B. Per le Comunità montane e per le USL vale la popolazione totale della C.M. o dell'USL mentre per i Consorzi la popolazione del comune più popoloso.

L'indennità di presenza per i consiglieri prov. è fissata, dalla L. 816 in 25.000 giornaliere / seduta fino a 250.000 abit., 30.000 fino a 500.000, 50.000 fino a 1.000.000 a 70.000 per oltre 1.000.000. La L.R. stabilisce invece 40.000 fino a 500.000 ab. e 50.000 oltre tale limite.

Trascurando le norme per l'indennità di carica per i Consorzi e le Aziende speciali (uguali nelle due leggi, salvo la figura del vicepresidente non prevista nella L. 816, che ha il 60% dell'indennità del Presidente, con le modalità dell'art. 9/816) per le Comunità montane sono richiamate le norme della legge n. 93/81 (che viene applicata ovunque e con riferimento alla popolazione dell'intero territorio montano della Comunità), con le maggiorazioni stabilite in questa regione per i comuni cui si fa riferimento. Esistendo qui anche i consorzi di C.M. (per la gestione della bonifica), per essi valgono le norme degli altri consorzi sopra indicate.

Una specificazione viene fatta dalla L.R. per le USL: se il presidente dell'assemblea non è lo stesso presidente del comitato di gestione ad esso spetta l'indennità pari al 50% del presidente del comitato suddetto.

Essendo entrata in vigore il 25/1/86 la L. 816, la L.R. stabilisce la validità delle suddette norme dal 1° febbraio 1986. Altre norme della stessa legge 816 restano in vigore nella Regione (rimb spese e ind. misione, ad esempio).

Difesa del suolo: altri 5 miliardi in Piemonte

Nei precedenti numeri della rivista abbiamo dato notizia di alcuni interventi operati dal Ministro per la Protezione Civile Zamberletti in varie zone montane. Pubblichiamo ora l'ordinanza del 13 marzo scorso (G.U. n. 73 del 28 marzo) con la quale vengono stanziati in Piemonte ulteriori 5 miliardi per lavori di difesa del suolo nel territorio della Comunità Montana Valsesia (Vercelli).

ORDINANZA 13 marzo 1987

Interventi diretti ad eliminare situazioni di rischio connesse alle condizioni del suolo nella regione Piemonte (Ordinanza n. 924/FPC/ZA).

IL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Visto il decreto legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938;

Visto l'art. 1 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, che dispone interventi urgenti sul territorio nazionale per rimuovere incombenti pericoli per la pubblica incolumità dovuti a movimenti franosi in atto ovvero a gravi dissesti idrogeologici.

Viste le richieste della Regione Piemonte e della *Comunità montana Val Sesia* per i seguenti comuni, per interventi atti ad eliminare le situazioni di pericolo incombente per la pubblica incolumità dovuta a gravi dissesti idrogeologici:

comune di Riva Valdobbia; comune di Mollia; comune di Rassa; comune di Rimasco; comune di Carcoforo; comune di Cravagliana; comune di Civiasco;

Viste le note del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del 17 settembre 1986 e del 3 marzo 1987, n. 216, dove vengono indicate le situazioni di pericolo incombente per la pubblica incolumità nei siti della Comunità montana Val Sesia sottoindicati:

comune di Riva Valdobbia - Valle Vogna: tre interventi di sistemazione dissesti in alveo e smottamenti su strada;

comune di Rassa - costone a monte dell'abitato: installazione reti paramassi a completamento delle protezioni esistenti;

comune di Carcoforo - bacino a monte del nucleo urbano; installazione di sistemi paravalanghe in quota a protezione dell'abitato;

comune di Cravagliana - regione Voj: sistemazione massa rocciosa incombente su strada provinciale di accesso a Fobello - Cervatto;

comune di Civiasco - costone a monte dell'abitato: sistemazione dissesto in atto a monte del centro abitato;

comune di Rimasco - Campo Ragozzi: realizzazione scogliera di protezione da valanga che ha asportato tre edifici;

Ravvisata l'opportunità di intervenire per rimuovere le suddette situazioni di pericolo per la pubblica incolumità;
Avvalendosi dei poteri conferitigli ed in deroga ad ogni contraria norma.

Dispone:

Art. 1

Per gli interventi diretti ad eliminare situazioni di rischio connesse con le condizioni del suolo nelle località della regione Piemonte indicate in premessa è assegnata alla regione medesima la somma di *L. 5.350.000.000* da utilizzare nei seguenti comuni per gli importi per ciascuno di essi indicati a valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'art. 1 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8:
comune di Riva Valdobbia
L. 300.000.000;
comune di Mollia L. 3.000.000.000;
comune di Rassa L. 200.000.000;
comune di Rimasco L. 150.000.000;
comune di Carcoforo L. 1.000.000.000;
comune di Cravagliana L. 300.000.000;
comune di Civiasco L. 400.000.000.

Art. 2

Gli interventi di cui al precedente articolo sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili.

Al servizio opere pubbliche d'emergenza sono affidate l'alta vigilanza e la nomina dei collaudatori delle opere relative agli interventi di cui al precedente articolo.

Art. 3

L'onere derivante dalla presente ordinanza è posto a carico del fondo per la protezione civile.

La presente ordinanza sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 13 marzo 1987

Il Ministro: **Zamberletti**

Piccoli impianti di produzione energetica: una proposta della Provincia di Cuneo

Suggerita una modifica legislativa per esenzioni fiscali fino a 10 Kw. Proposte di legge alla Camera e al Senato

La Provincia di Cuneo si è fatta promotrice di una iniziativa per favorire i piccoli produttori e le utenze familiari soprattutto di montagna e di collina, « *che dovrebbero poter utilizzare* — dice il Presidente Guido Bonino — *modeste risorse energetiche senza vincolo e onere alcuno* ».

Questa la situazione attuale: il D.M. 8 luglio 1924 dal titolo « *Approvazione del Testo Unico delle disposizioni di carattere legislativo concernenti l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica* » (pubblicato sulla G.U. 26 agosto 1924 n. 195) e successive modificazioni, stabilisce all'art. 1°, 6° comma, che è esente dall'imposta:

« *1) l'energia elettrica prodotta dai piccoli impianti generatori comunque azionati (aerogeneratori, piccoli gruppi elettrogeni) purché la loro potenza elettrica non sia superiore ad un chilowatt* ».

Il successivo art. 2 stabilisce che chiunque intenda esercitare una officina di produzione di gas o di energia « *elettrica deve farne denuncia al competente Ufficio Tecnico delle imposte di fabbricazione, osservate le norme stabilite dal regolamento ed ottenerne licenza* ».

Non sono soggetti agli obblighi di cui al primo comma:

« — *gli esercenti officine elettriche costituite da piccoli impianti generatori comunque azionati (aerogeneratori, piccoli gruppi elettrogeni) di potenza non superiore ad un chilowatt, di cui all'ultimo comma del precedente articolo 1° lettera l) o da gruppi elettrogeni funzionanti a gas metano biologico* ».

La Provincia di Cuneo ha richiamato l'attenzione sul fatto che la possibilità di impiantare piccoli gruppi elettrogeni, senza vincoli di sorta (soprattutto se di tipo fiscale-burocratico) costituirebbe, specialmente per le aziende agricole di montagna e di collina o per piccoli laboratori artigianali di tali zone, una motivazione importante per la realizzazione di piccole centraline idroelettriche di tipo familiare destinate al completamento del fabbisogno energetico.

Si potrebbero così sfruttare — a tutto beneficio (anche se modesto) del bilancio energetico complessivo — innumerevoli piccoli salti di acqua, consentendo alle aziende agricole interessate incrementi di dotazione energetica. Tutto ciò senza particolare sacrificio per l'erario trattandosi di fonti energetiche che al momento non vengono sfruttate in quanto soprattutto le procedure autorizzative ed i conseguenti adempimenti burocratici sono sproporzionati ai benefici che si possono ricavare.

La modifica proposta riguarda unicamente la quantità di energia producibile con piccoli impianti generatori, comunque azionati e rimane in limiti talmente modesti (10 Kw) da non ritenersi economica l'applicazione di imposta.

Per contro si favorirebbe una dotazione diffusa di autogeneratori a uso privato, interessante soprattutto le case sparse e le zone di montagna e di collina dove esistono — numerosissimi — i piccoli salti d'acqua o corsi d'acqua e gli alpeggi. Occorre inoltre rilevare che le quantità di acqua necessarie per far funzionare tali gruppi elettrogeni sono assai modeste e comunque tali da non alterare alcun equilibrio preesistente.

LA PROPOSTA DI LEGGE SUGGERITA DALLA PROVINCIA DI CUNEO

art. 1

Il punto 1) dell'art. 1 del D.M. 8 Luglio 1924 « *Approvazione dell'unito testo unico delle disposizioni di carattere legislativo concernenti l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica* » (e successive modificazioni) è così modificato:

« *L'energia elettrica prodotta da piccoli impianti generatori comunque azionati (aerogeneratori, piccoli gruppi elettrogeni) purché la loro potenza elettrica non sia superiore ad un chilowatt* ».

art. 2

L'ultimo comma dell'art. 2 del D.M. 8 luglio 1924 « *Approvazione dell'unito testo unico delle disposizioni di carattere legislativo concernenti l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica* » (e successive modificazioni) é così modificato:

« — *gli esercenti officine elettriche costituite da piccoli impianti generatori comunque azionati (aerogeneratori, piccoli gruppi elettrogeni, etc.) di potenza non superiore a 10 chilowatt, di cui all'ultimo comma del precedente articolo 1° lettera l) o da gruppi elettrogeni funzionanti a gas metano biologico* ».

La proposta della Provincia è stata approvata all'unanimità dalla Consulta delle Comunità montane cuneesi (istituita dalla Provincia stessa) nel febbraio scorso, e diffusa a tutti i Parlamentari locali con l'invito a volerla far propria.

Le risposte non sono tardate: una proposta di legge in tal senso è stata presentata alla Camera dei Deputati dall'on. Natale Carlotto ed altra analoga al Senato dal sen. Franco Mazzola.

F.B.

L'ambiente forestale, bene nazionale

Convegno a Perugia

« *Quale politica per il piano forestale nazionale* » è stato il tema di un Convegno che la Federbraccianti CGIL ha proposto a Perugia. Il segretario nazionale, Carbone, nella sua relazione ha fatto intravedere « *possibilità nuove all'azione del Sindacato e alle forze autenticamente moderne ed innovatrici a condizione però che si sappia comprendere i caratteri di questa fase e costruire proposte all'altezza della nuova situazione, aggregando vecchi e nuovi soggetti sociali interessati al governo del cambiamento in senso democratico e progressista* ».

Non è un caso che la rispondenza sia stata contenuta: al convegno erano invitati parecchi operatori del settore, che però né sono stati molto loquaci né hanno tenuto a presentarsi, compresi alcuni assessori regionali invitati alla tavola rotonda che, grazie alla loro assenza, non si è tenuta. Di fronte all'abbandono delle colture di collina e di montagna, in un'ottica del superamento degli squilibri storici tra montagna e pianura, di fronte ai nuovi regolamenti CEE contro l'inquinamento atmosferico e sulla protezione delle foreste contro gli incendi, Carbone ha indicato la necessità di una « *radicale svolta nella politica agricola nazionale* » ed ha aggiunto che « *la Federbraccianti ritiene che il Piano forestale debba ruotare intorno a due grandi sistemi: sistema foresta-legno e sistema-ambiente* ».

Su questi indirizzi sono venute due autorevoli risposte: la prima del Direttore Generale del Ministero dell'Agricoltura e Foreste Alfonso Alessandrini e la seconda dal Vicepresidente dell'UNCEM Guido Gonzi. Il primo ha anticipato — ed ha ben specificato che si trattava delle linee tecniche — il Piano forestale approntato dal Ministro Pandolfi, le motivazioni per le quali vi è stato ritardo nella sua elaborazione e per la quale ragione è separato da quello agricolo. Ha indicato il ruolo, nuovo, che deve avere il Servizio Forestale, ma soprattutto in una comparazione tra ieri, oggi e domani ha approfondito il ruolo del bosco analizzandolo anche da un punto di vista economico ed ambientale.

Ricordando pure l'episodio di Chernobyl ne ha tratto alcune osservazioni di costume e di metodo. Da un punto di vista sociale invece sta sparendo il boscaiolo che non può pero essere rimpiazzato dalla « *guardia ecologica* » che attira molto di più i giovani d'oggi.

Nel merito del Piano, Gonzi ha osservato che esso « *ha perso di vista l'unitarietà dell'intervento nel Paese, sostituendo un'attività di tipo regionale che ha frammentato un intervento che patisce ulteriormente del fenomeno del "verdismo". Gli obiettivi del PFN* — secondo Gonzi — *devono tendere al miglioramento del piano forestale, nella utilizzazione di risorse forestali come promozione di economia montana ed aumento del potenziale legno per abbassare il deficit del settore* ». Sono obiettivi che vanno raggiunti con gradualità, soprattutto se si sapranno sciogliere nodi riferentisi al rapporto tra industrie e legno di produzione nazionale, il rapporto tra boschi e produzione legnosa e quello tra territorio e popolazione residente. Occorre anche aumentare la professionalità del Corpo Forestale dello Stato quale supporto, anche alle Comunità montane, che, in numerosi interventi nel convegno, sono state indicate come il soggetto più idoneo a programmare e gestire un migliore rapporto uomo-ambiente. Una sintesi dell'intervento del vicepresidente Gonzi è stata pubblicata nel numero di marzo della rivista.

La mancata presenza degli assessori regionali (unico ad intervenire l'umbro Gubbini), non ha permesso di sentire le varie voci della periferia nel convegno, al quale ha pure partecipato il vicepresidente Bernardo Velletri.

Quale contributo al dibattito pubblichiamo i punti salienti dell'intervento di Germano Marri, presidente della Regione Umbria.

L'intervento di Germano Marri, Presidente della Regione Umbria

Con riferimento alla proposta del Piano forestale nazionale non vogliamo qui aprire una polemica relativa ai ritardi clamorosi di questo fondamentale atto programmatorio e sulle gravi conseguenze per l'economia nnazionale e per un equilibrato assetto del territorio, che sono venuti da questi ritardi.

Si è perso del tempo e si sono perse opportunità. Ma vogliamo invece guardare in avanti e cogliere alcuni indirizzi positivi di una nuova consapevolezza della importanza e del ruolo centrale che nell'economia del Paese può svolgere la risorsa forestale.

Il « *memorandum foreste* » della Comunità Europea testimonia di questo nuovo indirizzo con il superamento di una concezione puramente protettiva della politica forestale. Politica peraltro mai svolta adeguatamente.

I programmi regionali, almeno di alcune Regioni, le prese di posizione di talune organizzazioni sindacali, questo stesso Convegno nelle sue premesse stanno a testimoniare di un nuovo impegno per fare del Piano forestale nazionale una grande occasione per il rilancio dell'economia delle zone interne e per un nuovo tipo di sviluppo che esalti le risorse in uno stretto e indissolubile collegamento con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale.

Perché certamente la politica forestale può essere un essenziale punto di incontro tra politica dell'ambiente, equilibrato uso del territorio, utilizzazione piena di tutte le opportunità che in termini turistici, produttivi, possono offrire le aree interne del nostro Paese.

In questa direzione non partiamo certo da zero. Vi è una grande elaborazione teorica, vi sono programmi, progetti e realizzazioni.

Non voglio ora esporre l'insieme degli interventi e delle iniziative che abbiamo messo in campo anche in Umbria, il patrimonio di idee e di esperienze che sono venute dalle Comunità montane e dai vari Enti territoriali. Altri spero lo faranno, anche perché siamo in una fase di revisione legislativa. Sono infatti alla discussione del Consiglio Regionale importanti proposte di legge sulla revisione delle Comunità montane e sulle deleghe in materia di Agricoltura e Foreste. Voglio solo riferirmi a quel progetto pilota per la rivitalizzazione dei centri storici della dorsale appenninica che presentammo al Ministero del Bilancio e della Programma-

zione fin dal 1974 e nel quale si stabiliva una stretta connessione tra la rivitalizzazione dei centri urbani, il recupero di un tessuto di rapporti sociali ed economici in degrado, il rilancio di una economia montana e collinare come fonte di ricchezza, di occupazione, come occasione di nuova ricerca scientifica applicata e di nuove professionalità e come presupposto per la ricostruzione di un equilibrio ambientale dal cui dissesto immensi danni sono venuti e vengono alla vita e all'economia del nostro Paese.

Questa politica, dalla quale sono venute anche alcune importanti realizzazioni, pur tra mille difficoltà, fondate sull'uso delle terre pubbliche, con la costituzione di cooperative dai caratteri originali, chiama in causa una serie di atti tra loro coordinati e integrati: turismo e agriturismo in particolare, creazione ed estensione di Parchi naturali, economia silvo-pastorale, uso plurimo delle risorse del bosco e del sottobosco, interventi sull'ambiente, e così via.

Si tratta dunque, io credo, di lavorare al Piano Agricolo Forestale, avendo presenti queste elaborazioni e queste esperienze e nello stesso tempo collegarle ad altri importanti atti legislativi e amministrativi, che dovranno accompagnare questo sforzo. Da qui l'esigenza di una legge per la difesa del suolo e della legge quadro sui Parchi e le riserve naturali per esempio, il cui iter sembra essersi finalmente avviato.

Da qui l'esigenza di uno stretto collegamento tra il Piano Nazionale Forestale e il Piano Agricolo Nazionale che purtroppo invece manca!

Ma questo impegno così complesso e multiforme rischia di rimanere un discorso teorico se ingenti risorse non vengno indirizzate verso questa politica: una politica, lo ripeto, essenziale per le prospettive del Paese, per ridurre il deficit della nostra bilancia commerciale.

Questo delle risorse è dunque un punto centrale che voglio sottolineare con particolare calore e su cui occorre insistere perché è proprio su una diversa ripartizione delle risorse che si può fondare una concreta prospettiva di rilancio di una politica delle aree interne del nostro Paese.

Una seconda questione va messa in particolare evidenza ed è la connessione tra le esigenze poste da una nuova politica forestale e la ricerca scientifica. Si tratta di attuare una stretta collaborazione con l'Università, con i centri di ricerca, con il C.N.R. in particolar modo.

Da qui anche l'esigenza di una qualificazione del personale a disposizione della Pubblica Amministrazione per l'attuazione di questa politica.

Consentitemi infine di fare riferimento ad alcune questioni istituzionali.

Restano in piedi alcuni nodi e non di poco conto che mi limiterò ad accennare.

In primo luogo la necessità di un chiarimento nei rapporti tra Stato centrale e Regioni per quel che riguarda la titolarità delle competenze e l'esercizio delle funzioni di programmazione in materia forestale.

La questione non è stata sciolta con il 616 e con la soppressione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali. Di fatto si è creato un parallelismo di competenze che è fonte di confusione, di conflitti, di inefficienze e di sperpero di risorse.

In secondo luogo l'esigenza di rilanciare e definire finalmente l'assetto istituzionale e la funzione delle Comunità montane che non vanno considerate come Istituzioni marginali e quasi di serie B, ma come parte integrante del tessuto autonomistico e come Istituto, associativo dei Comuni, specificamente capace di rispondere alle necessità di intervento e di iniziativa per i territori montani.

Non ci pare che un simile ruolo sia adeguatamente riconosciuto nel progetto di legge di riforma delle Autonomie locali mentre di fatto continuano ancora ad operare nei territori montani una miriade di enti e organismi di carattere burocratico, attraverso i quali si disperdono risorse ingenti che invece adeguatamente e unitariamente programmate potrebbero dare un più forte contributo alla rinascita delle aree più arretrate.

Per non parlare infine dell'esigenza di una radicale riforma del Ministero dell'Agricoltura, che costituisce attualmente uno dei più grandi, se non il più grande, degli apparati burocratici dello Stato, quando invece le competenze e le funzioni appartengono, secondo la Costituzione, integralmente alle Regioni e il Ministero stesso avrebbe dovuto essere sciolto e trasformato in una struttura agile, deputata a predisporre gli indirizzi della politica nazionale del settore e a concorrere alla definizione della politica comunitaria.

In conclusione, quando noi pensiamo a una nuova politica forestale, alla silvicoltura, quando pensiamo in prospettiva all'uso plurimo del bosco, non intendiamo certo riproporre una economia di rapina; il bosco che deve assolvere a funzioni di tutela e salvaguardia dell'ambiente di vita, deve recuperare più vaste superfici di territorio, deve essere migliorato e difeso dalle aggressioni chimiche e biologiche, potendo così svolgere la sua funzione complessa e multipla di ordine ambientale e protettivo, ma anche economico-produttivo e sociale.



Cingoli: un convegno sul turismo indetto dalla Comunità montana del San Vicino dall'8 al 10 maggio

Il turismo territoriale e regionale *« ai raggi X »*: ecco sintetizzato lo scopo del convegno che, organizzato dalla Comunità Montana del San Vicino si svolgerà a Cingoli (città nota come *« balcone delle Marche »* e sede dell'ente che comprende anche Apiro, Cupramontana, Poggio San Vicino, Staffolo) nei giorni 8, 9 e 10 maggio prossimo.

IL turismo e le sue specifiche connotazioni con le problematiche d'attualità, costituiscono temi e soggetti delle tredici relazioni che, tenute da competenti personalità dei rispettivi settori, svariano su rilevanti motivi d'interesse. Oltre a quelli di carattere legislativo, ambientale, storico-culturale del territorio comunitario, si evidenziano per le salienti connotazioni particolari la potenzialità e lo sviluppo dell'agriturismo in Italia, l'attività agrituristica, l'incremento di essa e del turismo nella Comunità Montana del San Vicino, la microimprenditorialità diffusa e la cultura giovanile in un'area turistica, l'importanza della ricerca e della valorizzazione dei prodotti tipici (agricoli, gastronomici, artigianali), il turismo come fenomeno di rilevanza economico-sociale e visto con l'ottica degli operatori locali.

Durante la mattinata del 10 maggio concluderà il convegno una tavola rotonda per dibattere *« Il ruolo dei soggetti pubblici e privati: programmazione, razionalizzazione e interazione degli interventi »*. La proiezione d'un filmato realizzato dall'Accademia di Belle Arti di Macerata, la rappresentazione d'una commedia dialettale al teatro *« Farnese »*, visite nei comuni membri della Comunità montana con degustazione di prodotti tipici enogastronomici (suggestiva la prevista sosta in cantina per uno stimolante assaggio del rinomato *« Verdicchio »*), uno spettacolo di gruppi folkloristici, sono, quali opportuni riscontri per la migliore verifica delle esposizioni trattate, le diversioni proposte dal programma della manifestazione. Così ne sigla il significato Gino Savi, presidente della Comunità montana: *« È un convegno per un tipo di turismo diverso: non di massa, ma per offrire cultura, prodotti tipici e natura. Dunque il convegno rappresenta l'occasione per focalizzare questo obiettivo e mettere a confronto gli operatori pubblici e privati offrendo a tutti adeguati strumenti operativi »*.



Il Monte San Vicino, nell'omonima Comunità montana marchigiana

Turismo equestre: incontro nella Comunità montana Amiata dal 26 al 28 giugno

Il turismo sta emergendo all'attenzione delle forze politiche, sociali e istituzionali delle aree montane, quale settore che può promuovere un impulso economico e occupazionale, e non a caso si è inserito nell'analisi dei problemi dell'economia di queste aree.

Il punto di partenza per realizzare una politica proficua di questo settore è l'analisi complessiva di tutti gli aspetti, che ruotano attorno a questo settore, in termini di contenuti, di qualità, di benefici economici di occupazione e di vantaggi sociali.

Il presupposto essenziale su cui occorre basare una politica di programmazione, se si vuole che il turismo diventi una vera attività economica, è quello di un corretto uso del territorio.

Il comprensorio amiantino si caratterizza per la sua omogeneità territoriale, che ne consente uno sviluppo armonico integrato, dentro il quale possono trovare ottimale sistemazione le strutture per un turismo all'aria aperta.

In questo contesto assume particolare rilevanza il piano per il settore turistico del *« Progetto Amiata »*, che ha individuato nel *« Progetto Sentieristica »* le esigenze comprensoriali del Monte Amiata, individuando sia le motivazioni di carattere ambientale sia un razionale sviluppo del territorio.



Sulla base di queste direttrici la Comunità Montana ha realizzato, con un rilevante impegno finanziario, la *« Sentieristica Guidata »* e ha presentato alla Regione Toscana sulla L.R. n. 13/84, una serie di progetti tesi alla realizzazione di aree attrezzate, recupero di immobili agricoli, e realizzazione di una serie di circuiti di trakking, di ippovie e ciclabili.

L'attività di escursionismo, a piedi, a cavallo e in bicicletta, sta conoscendo un

momento di forte espansione e sta assumendo spunti e connotazioni sociali, culturali ed anche economiche in grado di incidere nello sviluppo turistico delle aree montane e collinari appositamente attrezzate, evidenziando come ciascuno di essi offra la possibilità di immergersi nella natura, nella tradizione, nel paesaggio e nella cultura.

In questa ottica la Comunità montana del Monte Amiata organizza il XVII Raduno Internazionale, Nazionale e Regionale A.N.T.E., nei giorni 26-27-28 giugno p.v., al quale parteciperanno circa 200 cavalieri di tutta Europa, e si snoderà lungo il percorso della *« Sentieristica Guidata »* toccando alcuni paesi del comprensorio.

Maggiori informazioni possono essere richieste direttamente alla Comunità montana, che ha sede ad Arcidosso (Grosseto).

Alpe Adria per il recupero dei borghi rurali

L'urbanizzazione e il progresso hanno aperto una frattura profonda con la campagna, al punto che vivere nei campi oggi sembra rappresentare uno stato di inferiorità. Di valorizzazione dei borghi rurali con il recupero dell'ambiente, inteso come spazio tridimensionale in grado di porre l'uomo nelle migliori condizioni di dedicarsi all'attività agricola e a tutte quelle occupazioni ad essa connesse o comunque compatibili, si è parlato in un convegno internazionale, a Verona. L'appuntamento ha registrato la partecipazione delle regioni aderenti alla Comunità di lavoro « *Alpe Adria* » dove sono presenti realtà amministrative di paesi occidentali, neutrali (Austria), non allineati (Jugoslavia) e dell'est (Ungheria).

« *Queste regioni* — come sono state definite dall'assessore veneto all'agricoltura, Giulio Veronese — *potrebbero divenire una nuova Svizzera a tutti gli effetti se si potesse unirle, in quanto coprono un'area molto sviluppata* ». Ma in campo rurale la situazione registra anche in questa zona declino sociale ed economico, spopolamento, degrado dell'ambiente e del paesaggio. Da qui la necessità di cambiar strada.

Dai numerosi interventi (ministri o assessori all'agricoltura di Baviera, Slovenia, Croazia, Carinzia, Stiria, Lombardia, Veneto) è emerso un generale accordo: cioè che esiste una matrice culturale abbastanza unitaria sulla cultura del lavoro, della famiglia, della residenzialità rurale e che ci sono oggi realtà rurali da prendere a modello. E al convegno di Verona (svoltosi nell'ambito della Fiera agricola) il tema del recupero e valorizzazione dei borghi rurali ha richiamato l'attenzione di esperti, tecnici, rappresentanti di organismi specializzati.

D'altra parte questo « *meeting* » si è svolto in concomitanza dell'anno europeo per l'ambiente e della campagna europea per il mondo rurale. In proposito le regioni di « *Alpe Adria* » hanno deciso che parteciperanno alla riunione del Consiglio d'Europa, in programma in ottobre, a Strasburgo, delegando la presidenza della Commissione agricoltura (gestita dal Veneto).

Vercesi, assessore della Lombardia, ha illustrato gli interventi in agricoltura fatti in quella regione volti soprattutto a salvaguardare l'ambiente rurale perché solo così — ha detto — le famiglie contadine possono continuare a viverci.

L'assessore della Stiria, Hermann Schaller ha fatto un'analisi del recupero in atto in quel « *land* » dove sono già stati attivati diversi borghi rurali e altri sono in programma perché continuano a svilupparsi nuove prospettive economiche, riguardanti ad esempio il turismo, l'ambiente sanitario oppure l'industria.

Altri esempi sono stati portati dai ministri jugoslavi, Cedomir Paic (Croazia) e Milan Knezevic (Slovenia).

Entrambi hanno riferito che nelle due repubbliche si è avviata una politica di recupero che valorizza il borgo come tale e non solo come zona divenuta albergo.

Anche l'assessore all'agricoltura del Salisburgo, Berthold Gottl, ha condiviso l'orientamento del recupero della cultura del borgo, in contrapposizione alla realtà metropolitana. Per il rappresentante bavarese « *si ha successo di recupero dei borghi rurali se gli stessi abitanti collaborano a rinnovare la loro zona perché il paese in cui vivono non è di soli contadini* » ed ha ricordato che in Baviera stanno per prendere avvio oltre mille pgrogetti per questo settore.

Anche il Friuli-Venezia Giulia ha provveduto — è stato detto — a dare nella nuova edilizia una continuità tipologica e a valorizzare quei luoghi di tradizioni agricole.

L'assessore veneto all'agricoltura Giulio Veronese, incontrandosi con i giornalisti, ha fatto il punto sui lavori conclusivi del convegno:

« *C'è stata* — ha detto — *ricchezza di analisi, di contributi e proposte dei borghi rurali, di come intraprendere ed appoggiare idonee azioni per un loro recupero e la loro valorizzazione. Trovandoci perfettamente in linea con autorevoli raccomandazioni, abbiamo affrontato a Verona una tematica di intrinseca validità per gli aspetti storico, ambientali e socio-economici che essa presenta, come scelta di civiltà nei confronti delle pietre, talora illustri e secolari, delle quali sono costruiti, con rilevanti pregi architettonici, tipicità edilizia, gusto costruttivo, come servizio alla comunità, nazionale e sovranazionale, al cui patrimonio culturale appartengono e soprattutto come doverosa attenzione verso le esigenze delle popolazioni che li abitano* ».

Concluso AGRIVITERBO 87 con nuove e interessanti prospettive per il futuro

Oltre 20.000 visitatori nei quattro giorni di apertura. Elevatissima la percentuale di operatori agricoli rispetto le precedenti edizioni.

Assegnati gli attestati « *Benemerito dell'agricoltura* » agli espositori anziani segna-



Un'immagine di « Agriviterbo 1987 »: la rassegna della meccanizzazione agricola

lati dalle tre associazioni di categoria: Sig. Augusto Vestri per la Coldiretti, Sig. Ugo Palombella per la Colfcoltivatori e Sig. Adriano Vergati per la Confagricoltura. Lo stesso attestato è stato assegnato su indicazione del Comitato Promotore Fiere Macchine Agricole a tutti i nuovi espositori. Grande soddisfazione dell'Unione Agricoltori per il successo del Convegno sulla politica agricola comunitaria al quale hanno aderito quasi cinquecento convegnisti da tutta la provincia.

Questi i dati emessi a conclusione della rassegna viterbese *« ma* — sintetizza il presidente del Comitato promotore Carlo Augusto Benedetti — *nonostante l'attuale stasi di mercato, si è notato molto interesse per le macchine ad alto contenuto tecnologico. L'AGRIVITERBO* — continua Benedetti — *nella nuova sede della Fiera ha compiuto il tanto auspicato e atteso salto di qualità, anche se sono da apportare degli aggiustamenti di tipo organizzativo che, purtroppo, il breve tempo a disposizione in questa edizione non ci ha permesso di realizzare meglio. Esistono adesso comunque, tutti i presupposti per la realizzazione di una rassegna di elevato livello ».*

La prossima edizione di Agriviterbo è prevista dal 24 al 27 marzo 1988 sempre presso l'ormai collaudata sede della Fiera di Viterbo.

Forlì: tre mostre di successo

Notevole successo hanno riscosso le iniziative avviate nel mese di aprile dalla Fiera di Forlì nei settori agricoli e forestali.

La *« 3ª Rassegna nazionale del settore ovi-caprino »*, inaugurata il 3 aprile, si è confermata la principale manifestazione del genere in Italia, con oltre 100 espositori e con la partecipazione di operatori provenienti da ogni regione del Paese.

Interessanti il comparto dedicato alla mangimistica, ai prodotti veterinari e alle attrezzature, ed altrettanto gli altri due, rivolti rispettivamente ai formaggi e alla lana.

Dal 23 al 26 aprile si è invece svolta la *« 3ª Mostra delle attività forestali e dell'ambiente »*, anch'essa di interesse nazionale ed articolata in diversi settori attorno ad un nucleo centrale dedicato all'illustrazione del patrimonio boschivo italiano ed ai suoi aspetti naturalistici.

Numerose le manifestazioni di contorno, con incontri e dibattiti su temi di attualità legati al settore. Ma la grossa novità è stata quest'anno rappresentata dalla *« 11ª Mostra del cavallo allevato in Romagna »*, che ha presentato al pubblico oltre 200 magnifici esemplari.

Presentato a Domodossola il nuovo treno ETR 401

Le Ferrovie dello Stato e la « FIAT Ferroviaria Savigliano », sotto gli auspici del Dipartimento dei Lavori Pubblici e dell'Ambiente del Cantone Vallese, hanno presentato a Domodossola il 7 aprile scorso il treno ETR 401, che ha compiuto un breve percorso di prova con a bordo numerose autorità locali, tra le quali il Presidente dell'UNCEM dott. Edoardo Martinengo.

Caratteristica di questo treno, da cui derivano i più moderni ETR 450, che entreranno in servizio regolare a partire da maggio 1988, è di permettere velocità in curva superiori a quelle di tutti gli altri treni oggi in servizio.

Questa caratteristica è ottenuta con l'inclinazione comandata delle casse, per compensare l'incremento di forza centrifuga; è come se nelle curve la rotaia esterna fosse ulteriormente sopraelevata.

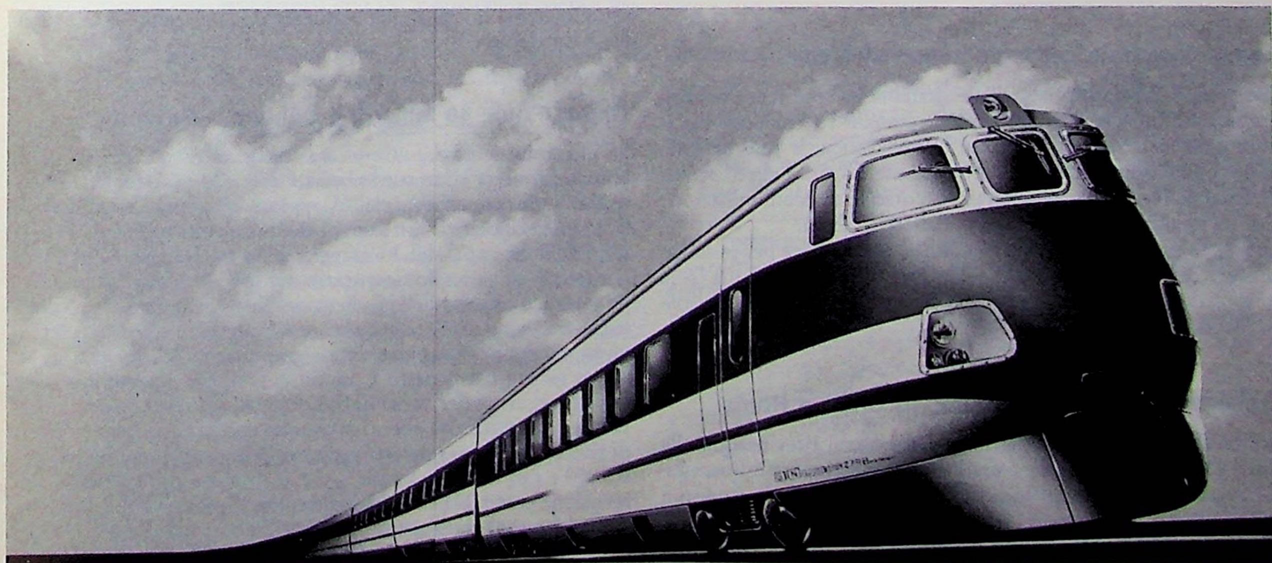
Ad oggi l'ENTE FERROVIA DELLO STATO ha ordinato a FIAT FERROVIARIA 10 treni da 11 elementi e 4 da 5 elementi, per un totale di 130 veicoli, per un importo di circa trecento miliardi di lire.

I treni presteranno servizio sulle relazioni: Roma - Milano; Roma - Venezia; Roma - Reggio Calabria; Roma - Bari. La velocità massima è di 250 Km/h ed il tempo di percorrenza tra Roma e Milano è stimato in circa 4 ore e mezzo (prove già effettuate hanno dimostrato che è possibile un tempo effettivo inferiore a 4 ore).

I tracciati prescelti sono di tipo misto, con rettilinei sui quali gli ETR 450 potranno correre a 250 Km/h e tratti di tipo montano, con molti tunnels, sui quali si incrementeranno le velocità di circa il 20% rispetto ai treni più veloci oggi in esercizio.

Il treno per le FS è a 3000 V cc, ma con vetture intermedie attrezzate potrebbe circolare sotto linee di caratteristiche elettriche diverse (soluzione policorrente).

Di particolare interesse è anche un programma di prove che verrà realizzato da *Fiat Ferroviaria Savigliano* in Germania in collaborazione con l'*Ente Ferrovie dello Stato* e la *Deutsche Bundesbahn*, nel corso di quest'anno.



La modernissima linea dell'ETR 450

AGENZIA
ANSA
SERVIZIO REGIONALE

Giunta Marche: 66 miliardi per zona ascolana

La Giunta regionale delle Marche ha esaminato il piano annuale 1987 di attuazione del programma triennale di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ed ha deciso, dopo un approfondito dibattito, di riunire ad Ascoli Piceno, i 25 Comuni dell'ascolano, le Comunità montane, la Provincia di Ascoli Piceno, i Consorzi di bonifica e di industrializzazione.
« *Il CIPE* — ricorda una nota della Giunta regionale — *ha approvato il piano e solo negli ultimi giorni è stato possibile conoscere i contenuti operativi, le opere ammesse a finanziamento, le procedure da seguire per l'attivazione dei vari interventi nei settori produttivi e nelle infrastrutture. Complessivamente, il programma degli interventi comporta investimenti per oltre 66 miliardi di lire per il corrente anno* » e sottolinea che « *sono state raccolte tutte le richieste a suo tempo formulate, ovviamente quelle compatibili con il primo piano* ».
« *Gli enti locali e gli organismi interessati* — ricorda la Giunta — *entro il mese di aprile dovranno produrre tutti i progetti opportunamente muniti dei richiesti requisiti di immediata eseguibilità. Per la fine del mese di maggio dovrà inoltre essere definito il piano annuale per il 1988, previo aggiornamento del piano triennale 1987/1989* ».
Il Presidente della Giunta regionale Massi ha posto in rilievo l'importanza dell'attivazione del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno, che per il solo 1987 prevede investimenti per oltre 22 miliardi di lire nelle aree industriali, 12 per il sistema idrico, sette per i sistemi urbani, mentre per il programma regionale di sviluppo sono stati stanziati 23 miliardi e 800 milioni.
La Giunta regionale ha, infine, definito le procedure per l'avvio degli interventi nell'agricoltura, in particolar modo per gli allevamenti zootecnici, per le colture tipiche meridionali e per la forestazione.

Legge regionale per isole minori siciliane

Palermo. L'Assemblea regionale siciliana ha approvato nei singoli articoli un disegno di legge che stanzia 157 miliardi in favore delle isole minori: le sette Eolie, Ustica, le due Pelagie, le tre Egadi e Pantelleria. Il provvedimento, tra l'altro, prevede l'attivazione di un sistema di soccorso in telecomunicazione con terminali presso centri ospedalieri siciliani.
La legge detta anche norme in materia urbanistica per la salvaguardia delle caratteristiche dell'architettura di ciascuna isola ed eroga contributi in denaro agli studenti residenti nelle isole che frequentano scuole in Sicilia.

Presenza IRI in Valle D'Aosta: incontro a Roma

Roma. Il Presidente dell'IRI ha incontrato il Presidente della Valle D'Aosta, Rolandin, con gli onorevoli Dujany e Fosson e l'Assessore regionale all'Industria, Commercio, Artigianato e Trasporti, Lanivi, Le parti hanno analizzato una bozza di protocollo d'intesa sui problemi della presenza delle aziende del gruppo IRI nella Valle D'Aosta che verrà sottoposto alla prossima riunione del Comitato di presidenza dell'IRI.

Regione Calabria: conclusa Conferenza forestazione

Ardore (Reggio Calabria). « *È stato un lavoro positivo, programmando ed organizzando il settore della forestazione potremo imprimere una svolta decisiva al futuro della nostra Regione. Ed è questo il nostro obiettivo principale* »: lo ha detto il Presidente della Giunta regionale, Principe, nel corso dell'intervento che ha concluso i lavori della prima Conferenza regionale sui problemi della forestazione.
A quelli dei tecnici, si sono alternati gli interventi dei rappresentanti del mondo sindacale, quali quelli di Garofalo e Napoli, della CGIL; di Aprile, della UIL, e di Orsomando, che è il segretario nazionale della FISLA-CISL.
Per Garofalo, Napoli, Aprile ed Orsomando, l'obiettivo deve essere un lavoro in comune, tra Sindacato e Regione. Ed in questo lavoro comune la vera controparte deve essere il Governo centrale, al quale chiedere garanzie per ottenere i mezzi da usare in Calabria per trasformare il settore della forestazione, per portarlo dall'attuale stato assistenziale a quello di volano produttivo e trainante per lo sviluppo dell'intera Regione.
A conclusione dei lavori i partecipanti alla Conferenza hanno accolto la proposta formulata dal Vicepresidente della Giunta regionale, Politano, il quale ha proposto che, nel prossimo anno, si svolga una seconda Conferenza sul settore della forestazione che dovrà valutare i risultati ottenuti e verificare il lavoro svolto dalle Commissioni e dagli esperti ai quali verrà, adesso, demandato il compito di portare all'attuazione pratica quanto è stato detto nei due giorni in cui si è articolata la Conferenza.

Regione siciliana: fondi a Comuni per servizi e investimenti

Palermo. Il Presidente della Regione siciliana on. Nicolosi ha firmato il decreto con il quale vengono ripartiti ai Comuni dell'isola i fondi destinati dalla legge n. 1 del 1979 ai servizi ed agli investimenti. Lo stanziamento per il 1987 è di oltre 800 miliardi di lire, dei quali 287 per i servizi e 515 per gli investimenti.
I criteri di ripartizione fanno riferimento alla popolazione, al territorio e alle variazioni demografiche. Il decreto accantona 15 miliardi del fondo per investimenti in virtù della delibera della Giunta regionale che riserva al Presidente della Regione la discrezionalità di provvedere ad assegnazioni straordinarie da effettuarsi in relazione a situazioni ed esigenze straordinarie e particolari.

Giunta Friuli: 40 miliardi a Comuni e Province

Udine. Interventi per 40 miliardi di lire a favore dei Comuni e delle Province sono stati previsti dalla Giunta del Friuli Venezia Giulia su proposta dell'Assessore agli Enti Locali, Bertoli, in attuazione dell'articolo 54 dello Statuto regionale e sulla base della legge 20 del 13 maggio dello scorso anno. La quota si riferisce all'esercizio finanziario del 1986. La ripartizione viene fatta nel rispetto delle indicazioni degli articoli 4, 5 e 6 della legge, ove sono definite le quote spettanti alle Province e ai Comuni, compresa l'assegnazione aggiuntiva straordinaria prevista in favore dei quattro Comuni capoluogo di Provincia per i maggiori oneri derivanti dalla presenza sul territorio di notevoli servizi e attività aventi rilevanza comprensoriale. I criteri di riferimento per la determinazione dello stanziamento per entrambi i tipi di Ente locale, sono il numero di abitanti e l'estensione territoriale. In definitiva, ai Comuni della Regione spettano complessivamente 33 miliardi e 333 milioni di lire circa pari ai cinque sesti del fondo disponibile; alle quattro Province, invece, va il sesto rimanente, ossia 6 miliardi e 667 milioni di lire circa.

Regione Lombardia: 230 miliardi agli Enti locali

Milano. Il Comitato d'intesa Regione Lombardia - Enti locali, formato fra gli altri dai Presidenti delle Province e dei principali Consorzi, dai Sindaci dei nove capoluoghi lombardi e, per parte regionale, dal Presidente della Giunta e dall'Assessore agli Enti Locali, si è riunito per definire i criteri di assegnazione di contributi agli Enti Locali per una somma complessiva di 230 miliardi di lire, da utilizzare per opere pubbliche riguardanti le risorse idriche, gli impianti di depurazione delle acque e le fognature. Lo ha reso noto con un comunicato la stessa Regione Lombardia precisando che nell'incontro sono state concordate queste scadenze: i Comuni dovranno presentare i progetti entro il 21 aprile prossimo; entro il 10 maggio dovranno essere fissate le priorità per ambito provinciale o comprensoriale; la Regione dovrà approvare il programma entro il 31 maggio.
Nei prossimi giorni i 1546 Comuni lombardi riceveranno una circolare illustrativa sulle procedure da seguire per ottenere i finanziamenti.

Assistenza comuni Friuli Venezia Giulia: oltre 11 miliardi

Gorizia. La Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha deliberato di assegnare ai Comuni la somma di 11.250 milioni per interventi a favore dell'assistenza.
Trattasi della prima trance prevista da una legge del 1981 pari al 75 per cento dello stanziamento previsto a bilancio per il 1987, ammontante a 15 miliardi.
La legge, infatti, stabilisce che il finanziamento regionale avvenga, per il 60 per cento, in base alla popolazione residente in ciascun Comune, ed il rimanente 15 per cento, in proporzione al numero dei residenti ultrasessantenni e minori. Con il residuo 25 per cento, invece, si dà la preferenza al criterio di salvaguardia dei servizi e presidi esistenti, al riequilibrio territoriale, in relazione a particolari situazioni socio economiche e per la promozione di iniziative in linea con lo spirito della legge.

Consiglio Toscana: zootecnia e forestazione

Firenze. Il Consiglio regionale ha approvato due provvedimenti che erogano finanziamenti l'uno per l'assistenza tecnica nel settore zootecnico (circa un miliardo di lire) e l'altro per la gestione del patrimonio agricolo forestale della Regione (più di quattro miliardi di lire). Il primo provvedimento si propone di fornire per il 1987 un servizio di assistenza tecnica zootecnica e sanitaria alle aziende, anche per promuovere il miglioramento delle condizioni igienico sanitarie degli allevamenti, del livello qualitativo delle produzioni zootecniche e per la razionalizzazione e l'ammodernamento delle tecniche gestionali. La realizzazione del programma è affidata all'ETSAF, all'URATA (Unione Regionale Associazioni Allevatori Toscani) ed all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per il Lazio e la Toscana. Il secondo concede a Province, Comuni e Comunità montane, in attesa dell'approvazione dei loro programmi annuali per il 1987, anticipazioni per gli interventi di forestazione e di sistemazione idraulico forestale.

Consiglio regione Valla D'Aosta: forestazione

La Regione Autonoma della Valle D'Aosta spenderà nel corso del 1987 oltre 8 miliardi e mezzo di lire nel settore della forestazione. Lo ha dichiarato l'Assessore Regionale all'Agricoltura, Foreste e Ambiente naturale, Perrin, nel corso dei lavori del Consiglio regionale. Nel 1986 erano stati occupati nei cantieri scuola, nel servizio sistemazioni idrauliche e nella forestazione circa 1500 addetti che nel corso del 1987 dovrebbero essere dimezzati. *« Il ridimensionamento degli occupati* — ha detto Perrin — *si rende necessario a causa del mancato intervento del piano FIO che nel triennio 1984/86 aveva assicurato un finanziamento di oltre 5 miliardi di lire. Quest'anno* — ha aggiunto — *dovremo procedere con le sole nostre forze ».*

In Trentino Alto Adige un milione per ogni figlio

Trento. Le lavoratrici madri del Trentino-Alto Adige, appartenenti ai settori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti), riceveranno un milione per ogni figlio partorito. Lo prevede un disegno di legge approvato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore Lorenzini.
L'iniziativa tende ad attenuare una carenza del sistema previdenziale che, a distanza di oltre 15 anni dall'emanazione della legge per la tutela delle madri lavoratrici, lascia sussistere una grave disparità fra il trattamento riservato alle lavoratrici dipendenti rispetto a quelle dei settori autonomi. Alle prime, infatti, è assicurato per un periodo di due mesi precedenti al parto e per i tre mesi successivi un'indennità pari all'ottanta per cento della retribuzione mentre alle lavoratrici autonome è concessa solo *« una tantum »* di 50 mila lire per ogni parto. Di qui l'iniziativa della Regione Trentino-Alto Adige. Il disegno di legge prevede anche l'erogazione di un importo di 600 mila lire in caso di adozione o di affidamento preadottivo ai bambini al di sotto dei cinque anni.

Giunta Puglia: contributi per agriturismo

Bari. Circa un miliardo e mezzo di lire è stato impegnato dalla Giunta regionale pugliese, su proposta dell'Assessore all'Agricoltura, Bellomo, per contributi a 10 aziende pugliesi sulle spese per la realizzazione di strutture agrituristiche. Ne dà notizia un comunicato della Regione nel quale si aggiunge che la legge regionale n. 34/85 tra gli interventi a favore dell'agriturismo prevede, tra l'altro, contributi in conto capitale agli imprenditori agricoli, singoli o associati per la creazione di strutture agrituristiche. Il provvedimento dovrà passare ora all'esame dell'apposita Commissione regionale per l'agriturismo, per il previsto parere.

Attività Giunta Sardegna

Cagliari. La Giunta regionale, riunita sotto la Presidenza dell'on. Melis, ha approvato diversi provvedimenti e tra questi i disegni di legge presentati dall'Assessore agli Affari Generali, on. Ortu, riguardanti le nuove norme sulla programmazione regionale, l'istituzione dei Circondari e lo scioglimento degli organismi comprensoriali.
Con questi provvedimenti la Regione si propone di riformare le strutture economiche e sociali dell'Isola, favorire lo sviluppo culturale e civile della popolazione, accrescere i livelli di occupazione e di reddito e determinare gli obiettivi della programmazione regionale, con il concorso degli Enti Locali territoriali e con l'apporto delle forze sociali.
Per quanto riguarda l'istituzione dei Circondari si prevede che gli ambiti territoriali istituiti, nell'ambito delle Province della Sardegna, coincidano con quelli dei Comitati circoscrizionali di controllo sugli Enti Locali.

Regioni di confine: « Tribunale dei rapporti di vicinato »

Saragozza. I rapporti di cooperazione diretta allacciati da Regioni di confine sopra frontiere nazionali richiedono ormai, da-

to il grado di densità raggiunto, la creazione di un « *Tribunale internazionale per i rapporti di vicinato* »: lo ha sostenuto a Sarsagozza, davanti alla quarta Conferenza europea delle Regioni di confine, il Presidente della Regione Trentino Alto-Adige, Gianni Bazzanella.

Stando al delegato italiano, il nuovo organismo non dovrebbe avere giurisdizione per le controversie tra Stati, ma fra Enti territoriali di diversi paesi. Secondo Bazzanella, anche gli individui, in particolare i « *Frontalieri* » dovrebbero poter fare ricorso al Tribunale.

Per il Presidente del Trentino Alto Adige è, inoltre, necessario definire uno statuto specifico per i lavoratori frontalieri europei, in particolare circa le facilitazioni di transito da concedere loro e sugli aspetti fiscali.

Stando a Bazzanella gli Stati europei dovrebbero anche inserire nelle loro costituzioni una clausola che abiliti, senza limitazioni, gli Enti territoriali alla cooperazione transfrontaliera, per rafforzare le disposizioni della Convenzione europea sulla cooperazione transfrontiera adottata nel 1980 dal Consiglio d'Europa.

Altre due proposte sono state avanzate a Saragozza da Bazzanella, con il Presidente della Regione Sardegna, Melis, a capo della delegazione italiana, per strutturare la cooperazione transfrontaliera, che investe oggi il 20 per cento circa del territorio euroocidentale.

In particolare il presidente del Trentino ha chiesto che venga avviata una formula di concertazione periodica delle Camere di Commercio di tutte le Regioni di confine e definito un piano di sviluppo turistico integrato di tutto l'Arco alpino.

Ai lavori era presente il Presidente dell'UNCEM, Martinengo, membro della Commissione.

Regioni e Ministero Agricoltura per campagna mondo rurale

I rapporti tra città e campagna, la creazione di una « *nuova ruralità* », i nuovi posti di lavoro legati alle aree verdi: sono questi alcuni degli argomenti discussi nell'incontro al Ministero dell'Agricoltura tra il sen. Medici, presidente del Comitato italiano per il mondo rurale e gli Assessori regionali all'Agricoltura in occasione dell'apertura della campagna per il mondo rurale promossa dal Consiglio d'Europa. La campagna — ha detto il senatore Medici — si apre in un momento di angoscia e di speranza. Di angoscia per le pesanti ipoteche che i frequenti casi di inquinamento ambientale gettano sui presupposti stessi della convivenza civile e di grandi speranze perché si sono ritrovati solidi equilibri nel rapporto città-campagna. Medici ha poi ricordato che le aree verdi hanno fornito nel decennio 71-81 (l'ultimo censito) circa il 62 per cento dei posti di lavoro non agricoli, rilanciando così un tipo di economia che si può anche chiamare « *rurale* » perché basata su una risorsa che manca ai centri urbani: lo spazio. In questo — ha concluso Medici — le Regioni hanno dato un contributo determinante « *proprio perché hanno ricondotto i loro problemi in una realtà locale che pur rinnovando conserva le tradizioni contadine* ».

Risanamento veterinario: 27 miliardi alle Regioni

Roma. La somma complessiva di 27 miliardi di lire è stata assegnata alle Regioni dal CIPE, con una delibera pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 68, per il finanziamento di programmi relativi alla profilassi ed al risanamento veterinario per l'anno 1986.

In particolare 17 miliardi 750 milioni sono stati assegnati a valere sulle residue disponibilità del Fondo Sanitario Nazionale parte corrente 1986, a destinazione vincolata. Questa la ripartizione Regione per Regione (gli importi sono in migliaia di lire) per i programmi di profilassi e risanamento sanitario degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi:
Piemonte 8.045.995; Valle d'Aosta 1.588.406; Lombardia 2.137.593; Bolzano 285.472; Trento 145.244; Veneto 1.497.719; Friuli Venezia-Giulia 184.226; Emilia-Romagna 814.889; Toscana 106.851; Umbria 137.129; Marche 441.475; Lazio 242.453; Abruzzo 160.404; Molise 164.402; Campania 439.314; Puglia 597.995; Basilicata 74.048; Calabria 27.450; Sicilia 544.264; Sardegna 115.065.

La delibera del CIPE prevede invece l'assegnazione di sette miliardi 200 milioni, sull'accantonamento del Fondo Sanitario per il 1986, parte corrente a destinazione vincolata, per il finanziamento relativo al risanamento sanitario e profilassi nelle malattie infettive e diffusive degli animali, con particolare riguardo alle indennità di abbattimento. Questa la ripartizione fra Regioni (gli importi sono in migliaia di lire): Piemonte 700.000.000; Lombardia 4.000.000.000; Emilia-Romagna (1) 3.000.000.000; Veneto 1.500.000.000; Abruzzo 1.600.000; Lazio 8.580.000.
(1) Di cui due miliardi e 300 milioni per le spese connesse agli abbattimenti e per acquisto di vaccino antiaftoso monovalente per suini.

...dal 1860 realizza il verde dove manca

Van Den Borre Piante s.n.c.



Treviso - Via Selvatico 25 - Loc. Frescada
Tel. 0422 / 546220 - 541733

INVERDIMENTI: piste da sci
terreni franosi e loro consolidamento
discariche, ecc.

RIMBOSCHIMENTO:
grande disponibilità di giovani piantine forestali

Per gli inverdimenti possiamo intervenire o con il sistema « nero-verde » (paglia e bitume) o con il « chiaro-verde » (collanti sintetici) che ci permettono di risolvere ogni problema

Dépliants illustrati a richiesta. Interpellateci!